XXXIV.

TORNATA DI VENERDÌ 28 MAGGIO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.	
Atti vari	
Bitaliero dell'interno (Seguno dena discus-	
sione)	
Colajanni	
GIOLITTI, presidente del Consiglio 1430	
RAMPOLDI	
Domanda a procedere contro il deputato Maraini (Annunsio)	
Giuramento del deputato Furnari	
Interrogazioni:	
Dispersione e manomissione di arazzi:	
Ciuffelli, sottosegretario di Stato 1487	
Lucifero	
Trasferimento dei prefetti di Ancona e di	
Messina	
Сіссотті	
Facta, suttosegretario di Stato	
PACETTI	
Presidente	
Istruzione elementare (regolamenti):	
Ciuffelli, sottosegretario di Stato 1491	
Comandini	
Stipendi ai maestri delle provincie colpite dal terremoto:	
Alessio Giovanni	
Ciuffelli, sottosegretario di Stato 1492-95	
Comandini)
Mozione (Lettura):	
Provvedimenti per i paesi devastati dal terremoto (Pantano) 1538-29)
Osservazioni e proposte:	
Rinvio di un discorso	
Rinvio e ritiro d'interrogazioni 1490-91	

La seduta comincia alle 14.10.

Verificazione di poteri (Convalidazioni

SCALINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

proclamazione) 1496-526

Congedi.

Camera dei Deputati

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Raggio di giorni 60, Guarracino di giorni 2; per motivi di salute, gli onorevoli Silj di giorni 6, Ottavi di giorni 30.

(Sono conceduti).

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maraini per contravven-

Sarà stampata, distribuita e trasmessa agli Uffici.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Lucifero al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere quanto vi sia di vero in quel che scrive Pietro Gentili sulla dispersione e manomissione di preziosi arazzi in Napoli e in Firenze, e sulla azione di preveggenza e di repressione da parte dello Stato ».

Con questa interrogazione si connette l'altra dell'onorevole Muratori al ministro dell'istruzione pubblica «sulla scomparsa di due arazzi dal palazzo provinciale di Firenze».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispon-

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Le pubblicazioni testè fatte dal signor Pietro Gentili intorno agli arazzi di Napoli e di Firenze possono rias

sumersi in tre punti: mancanza di un arazzo dal Museo nazionale di Napoli; scomparsa di due arazzi appartenenti alle Gallerie degli Uffizi in Firenze; conservazione, cataloghi e restauri degli arazzi in Firenze.

Secondo il Gentili in epoca non precisata, ma certo non recente, sarebbe andato disperso un arazzo appartenente al Museo nazionale di Napoli, un prezioso Gobelin che egli afferma esistesse in passato nei locali di quel Museo.

Le ricerche fatte dal 1902 ad oggi intorno a questo arazzo non hanno mai potuto raccogliere elementi positivi che ne provassero l'esistenza. Un'inchiesta del 1902 concluse proponendo che si facessero continuare le indagini dall'autorità giudiziaria. Altre indagini amministrative del 1903 esclusero l'esistenza dell'arazzo. Nel settembre dell'anno scorso il sovraintendente del Museo professor De Petra, che aveva accompagnato il Gentili in una visita fatta al Museo nel 1901, negò decisamente l'esistenza dell'arazzo.

Anche ora ha telegrafato al Ministero in questi sensi: Per arazzo Museo Napoli Gentili sbaglia. Affermo essere egli entrato con me deposito Museo dove serbavasi arazzo. Fui testimone ogni suo atto: egli vide un solo arazzo, non trovò, non scoprì altro. Qualunque affermazione contraria è erronca. Antico inventario Museo esattissimo, compiutissimo tace arazzi: questo silenzio conferma la tradizione dei vecchi impiegati attribuente l'unico arazzo all'Accademia Reale allora residente nel Museo.

Nondimeno il Ministero farà ancora nuove indagini e si varrà di tutti gli elementi per accertare la verità; occorrendo, prenderà accordi con la Commissione reale d'inchiesta alla quale si è rivolto il Gentili e che pure si sta ora occupando dell'ordinamento e dell'andamento del Museo nazionale di Napoli.

Questo per l'arazzo di Napoli.

Quanto agli arazzi delle reali Gallerie di Firenze, comincio dall'assicurare gli onorevoli interreganti che di tutti gli arazzi posseduti dalle Gallerie esiste un lodato e completo inventario, rigorosamente compilato e tenuto in modo perfetto e regolare.

Con la guida di tale inventario, che è il solo documento ufficiale, autentico, si è potuto riscontrare che tutti gli arazzi custoditi nelle Gallerie e negli Istituti dipendenti, nessuno escluso, sono tuttora in possesso dello Stato. Questo è il fatto concreto e positivo.

Ma parecchi altri arazzi fiorentini, molti anni or sono, furono affidati a diversi istituti ed uffici: se ne trovano perciò a palazzo Pitti, presso la provincia e il comune, nella prefettura ed altrove.

Di essi, naturalmente, fu fatta a suo tempo regolare consegna e lo scorso anno essendosi compiuto dalla direzione delle Gallerie un riscontro, una verifica generale, fu potuta accertare l'esistenza di tutti, eccettuati due fra i nove che da oltre un trentennio erano stati consegnati alla provincia di Firenze.

Questa mancanza è stata constatata dalla stessa direzione delle Gallerie: il Ministero ha richiesto in proposito una relazione e l'ha trasmessa alla prefettura di Firenze affinche possa compiere, come è in suo potere, tutte le indagini necessarie ad accertare l'esistenza o la scomparsa di questi due arazzi e le eventuali responsabilità di ogni specie.

Allo stato delle cose il Ministero deve ritenere responsabile della mancanza l'amministrazione provinciale di Firenze alla quale, come ho detto, vennero dati regolarmente in consegna gli arazzi da molti anni.

Mentre si attende l'esito delle ulteriori indagini io non ho bisogno di assicurare i colleghi Lucifero e Muratori che il Ministero non intende e non ha interesse ad attenuare le responsabilità e le colpe di alcuno, se colpe vi furono.

Infine, riguardo alla conservazione ed ai restauri degli arazzi, devo osservare che da parecchi anni la direzione delle Gallerie ne fa oggetto di attentissima cura ottenendo miglioramenti continui pel collocamento e per la custodia a regola d'arte.

I cattivi restauri dei quali parla il Gentili sono antichi: risalgono al 1884, ed altri a mezzo secolo indietro.

Attualmente il lavoro delle riparatrici è limitato a semplici rifoderamenti e restauri materiali che non intaccano la parte artistica.

Di recente è stato eseguito soltanto un restauro importante di un arazzo esposto al Palazzo della Signoria e danneggiato l'anno scorso da un furioso uragano.

Ma questo restauro fu controllato da una Commissione di artisti fiorentini che ne riconobbe e dichiarò ottima l'esecuzione.

Io credo doveroso pel Ministero controllare con ogni cura le affermazioni del signor

Gentili, ma ritengo che non si possa prestare ad esse pienissima fede senza controllo.

Senza discutere il suo valore artistico e senza indagare le ragioni per le quali egli non è più direttore della fabbrica degli arazzi in Vaticano, nè amministratore dell'Opera pia di San Michele ai Corridori in Roma, io sono tratto a dubitare delle affermazioni di lui perchè talune circostanze che asserisce appaiono contrarie al vero da quanto egli stesso scrive. E lo dimostro in poche parole.

Nel suo ultimo opuscolo intitolato « Ulteriori rivelazioni » egli stampa a pagina 11 che il direttore delle gallerie di Firenze, Corrado Ricci, non gli pormise di prendere visione dogli arazzi rinchiusi negli armadi della Galleria degli Uffizi.

Ebbene, nel suo opuscolo precedente a pagina 10 egli stesso ha stampato che « il lodato signor direttore mi concesse potere eseguire tale verifica entro le sale delle gallerie e nelle ore pomeridiane dopo la chiusura dei Musei ». E una.

In secondo luogo ha stampato che per restaurare l'arazzo guastato dall'uragano scatenatosi a Firenze nell'agosto 1907 si sono pagate lire 5,000 al professor Salvadori, mentre egli aveva prima d'ogni altro offerto di compiere il restauro gratuitamente.

E questo non è affatto vero, perchè risulta da documenti inoppugnabili che ho sotto gli occhi, che il Salvadori fu chiamato d'urgenza lo stesso giorno del temporale (prima che il Gentili potesse giungere a Firenze) e che inoltre egli ha diretto il restauro non solo egregiamente ma gratuitamente.

Dico tutto ciò solo per avvertire con quanta cautela bisogna procedere nel prestar fede alle assorzioni più o meno severe del signor Gentili.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LUCIFERO. Se io ho mosso domanda all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere quanto vi sia di vero in ciò che Pietro Gentili ha stampato, l'ho fatto perchè intendevo appunto di avere un riscontro alle osservazioni stampate dal signor Gentili in quanto l'onorevole sottosegretario di Stato avrebbe potuto dirmi. Nè entro menomamente in quanto possa essere contradittorio fra quello che nei due opuscoli il signor Gentili ha stampato e quello che l'onorevole sottosegretario di Stato assevera.

In una sola cosa però sembra che dubbio non vi sia: che cioè il patrimon'o artistico, certamente ingentissimo, che l'Italia possiede in arazzi, non è nè curato nè conservato, nè sorvegliato come meriterebbe d'essere. Gli stessi dubbi se le perdite siano avvenute o no, la stessa maniera con la quale s'intende di chieder conto all'Amministrazione che ha avuto in consegna gli arazzi, come se si trattasse di semplici tappeti da mettere sui pavimenti o nelle anticamere, provano chiaramente che finora non si è avuta l'idea di quel che sia l'altissimo valore artistico di questa che era pure arte italiana buona, quando ancora non era nè francese, nè fiamminga.

Io quindi, piuttosto che fare un'indagine che non avrei maniera di fare, e che, d'altra parte, non credo di poter neppure fare, sulle affermazioni del Gentili e sulle asseverazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, muovo invece all'onorevole sottosegretario di Stato queste raccomandazioni: che agli arazzi, che veramente meritano questo nome, si attenda con quella cura che essi richiedono; che si veda se sia esatto quanto il Gentili afferma; e cioè che, dovunque si ha cura degli arazzi, si suole aver sempre un catalogo di fotografie, che rende impossibili sottrazioni o sostituzioni, ed impedisce che si conservino, come arazzi, tappeti di quarta classe, agevolando sostituzioni che non sarebbe possibile di controllare.

Desidero, quindi, che l'onorevole ministro, messo in guardia da queste rivelazioni, che hanno, se non altro, avuto il grande merito d'attirare l'attenzione pubblica sopra una questione di così alta importanza artistica, attenda alla formazione del catalogo fotografico, se esso sarà ritenuto necessario, ed alla formazione d'un catalogo preciso che renda impossibili le sostituzioni, e che assicuri all'Italia questo che non è l'ultimo dei patrimoni artistici che essa possiede. (Benissimo!)

PRESIDENTE. L'onorevole Muratori non è presente; la sua interrogazione s'intende quindi ritirata.

L'onorevole Barzilai interroga il ministro dell'interno «sulle ragioni per cui si indugia ancora a pubblicare i risultati della inchiesta sugli infermieri degli ospedali di Roma, con grave pregiudizio del prestigio del corpo e della grandissima maggioranza d'incensurabili persone che ne fanno parte».

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Presidente, l'onorevole Barzilai non può svolgere questa interrogazione oggi, e chiede che sia mantenuta nell'ordine del giorno. Per mia parte consento perfettamente.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Salvia interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti intenda prendere a fine di ovviare alla persistente deficienza dei vagoni ferroviari nel porto di Napoli, la quale dà luogo a crescente disagio del commercio locale ed al pericolo di chiusura dei depositi di carbon fossile e conseguente interruzione del lavoro in parecchi stabilimenti industriali ».

Non essendo presente l'onorevole Salvia, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Casalini, Morgari, Bocconi, Zerboglio, Bentini, Nofri, Quaglino, al ministro dell'interno, « per sapere quale azione intenda esercitare e quali provvedimenti legislativi organici intenda presentare per rendere più intenso il movimento delle case popolari e per lottare con efficacia contro i sempre crescenti aumenti degli affitti ».

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Casalini potrebbe ritirare questa interrogazione, riservandosi di trattare l'argomento cui essa si riferisce nella discussione del bilancio dell'interno.

CASALINI. Accetto questa proposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole De Michele-Ferrantelli ha presentato le seguenti due interrogazioni al ministro dei lavori pubblici:

« Sul ritardo degli studì delle ferrovie complementari nella provincia di Girgenti e per sapere quando saranno terminati»;

«Sulle pessime condizioni della linea Palermo-Corleone-San Carlo, e sul pessimo servizio di quella linea e quali provvedimenti creda il Governo di adottare».

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sebbene l'onorevole De Michele-Ferrantelli sia assente, pure dichiaro che, data l'importanza di queste due interrogazioni, risponderò ad esse nella seduta del 21 giugno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacetti interroga il ministro dell'interno « sui criterî che hanno determinatò il recente movimento dei prefetti, ed in particolare modo circa il trasferimento dei prefetti di Ancona e di Messina ».

Connessa con questa interrogazione è l'altra che l'onorevole Ciccotti ha pure rivolto al ministro dell'interno, « sull'ultimo movimento dei prefetti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Riguardo alla interrogazione dell'onorevole Ciccotti, dichiaro che non potrei rispondere, perchè essa è così vaga ed indeterminata, che non so a che voglia riferirsi.

PRESIDENTE. Infatti l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti, di carattere generale, è stata abbinata irregolarmente con quella dell'onorevole Pacetti, che si riferisce a fatti specifici.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Quanto all'interrogazione dell'onorevole Pacetti, la mia dichiarazione è molto semplice. I criteri con cui si fanno i movimenti dei prefetti è soltanto quello di assicurare che vada bene il servizio; e sono unicamente ragioni di servizio quelle che hanno determinato il trasferimento a cui l'onorevole Pacetti allude.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacetti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PACETTI. Avrei avuto molto piacere di potermi dichiarare sodisfatto della risposta che mi ha dato il gentilissimo sottosegretario di Stato se egli avesse avuto una maggiore sincerità nella risposta medesima...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Pacetti!...

PACETTI. Non v'è ombra di ingiuria... volevo dire se egli avesse dichiarato, quello che almeno appare con tutta probabilità, che specialmente alcuni dei trasferimenti di prefetti, come quello di Ancona, si riconnettono ai risultati delle ultime elezioni.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Non è vero: potrei dichiarare che non è vero.

PACETTI. L'onorevole sottosegretario di Stato sa che in politica il parere è eguale all'essere. Ora il fatto di questi traslochi dei prefetti di Napoli, Ancona, ecc., dove le elezioni non risultarono conformi agli intendimenti del Governo, è tale che dà ragione di dubitare che l'ultimo movimento di prefetti si rannodi a queste elezioni.

Onorevole sottosegretario di Stato, io credo che il Governo non possa e non debba disinteressarsi delle elezioni, ma credo che il Governo stesso non agisca nell'interesse della pubblica amministrazione, allorquando

fra i carichi che impone ai prefetti aggiunge anche quello che le elezioni riescano in conformità dei desideri governativi.

I prefetti in questo caso, invece di esercitare una azione di tutela, di vigilanza amministrativa sopra i comuni delle provincie cui presiedono, informano tutta la loro azione a far sì che nelle prossime o lontane elezioni il candidato governativo possa trionfare. Questo è male che sia ed è anche male che appaia. Quindi vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di Stato, non di correggere questo andamento dell'amministrazione, ciò che sarebbe una aspirazione eccessiva, ma di assicurare il paese che i prefetti hanno incarichi di indole amministrativa e che solo incidentalmente hanno incarichi d'indole elettorale politica.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Nofri al ministro dei lavori pubblici « sulla progettata soppressione del treno diretto giornaliero Firenze-Siena-Chiusi in rapporto ad una più larga concezione economica del servizio ferroviario e ad una più viva cura insieme e dei bisogni e degli sviluppi locali che da quel servizio devono essere sodisfatti ».

È presente l'onorevole Nofri?

(Non è presente).

Questa interrogazione s'intende ritirata. CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, se è per la sua interrogazione, ho già detto che essa è stata abbinata per errore con quella dell'onorevole Pacetti, come ha osservato anche l'onorevole sottosegretario di Stato; perchè quella dell'onorevole Pacetti era specifica, mentre la sua ha carattere generico.

CICCOTTI. Ma io ho diritto di replicare all'onorevole sottosegretario di Stato...

PRESIDENTE. Ma se egli non le ha risposto!...

CICCOTTI. Permetta, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Ella non ha diritto, e non ha facoltà di parlare.

(Il deputato Ciccotti insiste e continua a parlare — Rumori).

Poichè l'onorevole Ciccotti non ottempera alle mie prescrizioni, ordino agli stenografi di non raccogliere le sue parole.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Comandini al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere se gli consti che dalle liste pei giurati della provincia di Foggia siano stati cancellati tutti i maestri e come intenda provvedere per rimediare a questo ingiusto trattamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto sapere che desidera il differimento di questa interrogazione.

COMANDINI. Sta bene.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Comandini al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se gli consti che molti comuni non hanno ancora uniformati i loro regolamenti per la istruzione elementare alle disposizioni generali del regolamento governativo e se non creda opportuno dare ordini perentori in proposito alle autorità scolastiche dipendenti dal Ministero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Come sa l'onorevole Comandini, i comuni non hanno obbligo di fare i regolamenti speciali per l'istruzione elementare. Però quei comuni che hanno un regolamento speciale, debbono naturalmente uniformarlo alle disposizioni della legge, e a quelle del regolamento generale.

Il regolamento generale fu modificato e pubblicato nel maggio dell'anno scorso.

Sebbene in questo regolamento non fosse stabilito alcun termine per obbligare i comuni ad uniformare le loro disposizioni particolari alle disposizioni generali, pure il Ministero ha sempre colto l'occasione per spronarli a modificare i loro regolamenti e a renderli conformi alle disposizioni del regolamento generale.

Posso soggiungere che quanto prima sarà fatta appositamente una circolare, affinchè i comuni che hanno un loro regolamento speciale lo modifichino a seconda delle disposizioni del regolamento generale, in modo che non vi sia alcuna discordanza fra l'uno e l'altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Comandini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COMANDINI. Ho rivolto l'interrogazione al sottosegretario di Stato perchè mi consta che vi sono molti comuni, i quali, malgrado le disposizioni del regolamento 6 febbraio 1908, non si curano, non solo di uniformare i loro regolamenti speciali a queste disposizioni, ma non si curano neppure di osservare almeno (se anche non fanno la riforma dei regolamenti speciali) le disposizioni generali del regolamento governativo.

Così vi sono comuni i quali, nonostante che il regolamento governativo abbia stabilito che l'orario delle lezioni dev'essere di quattro ore e mezza al giorno, hanno aumentato l'onere dei maestri, senza dar loro alcun compenso.

È perciò necessario che il Governo vigili perchè il regolamento generale sia osservato e i comuni ottemperino al dovere che è loro imposto, di uniformare le loro disposizioni speciali a quelle del regolamento 6 febbraio 1908.

Spero che, con la circolare che il sottosegretario prende impegno di mandare alle autorità scolastiche, si potrà raggiungere questo scopo.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Comandini al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere in qual modo intenda provvedere perchè il pagamento degli stipendi ai maestri delle provincie colpite dal terremoto sia fatto puntualmente, sicchè non si ripeta il fatto doloroso di insegnanti che da oltre tre mesi non ricevono lo stipendio».

Con questa interrogazione è connessa l'altra dell'onorevole Giovanni Alessio al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se si è provveduto ad assicurare anche per l'avvenire il pagamento degli stipendi ai maestri elementari in provincia di Reggio Calabria, e se tutti i maestri elementari nei comuni danneggiati della stessa provincia sono stati ugualmente sussidiati».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Risponderò brevemente, ma francamente e spero chiaramente ai colleghi Comandini e Alessio.

Il primo domanda quali provvedimenti intenda adottare il Ministero affinchè il pagamento degli stipendi ai maestri elementari sia fatto puntualmente nei comuni colpiti dal terremoto; il secondo chiede se, oltre agli stipendi, si è provveduto ad assicurare ai maestri il pagamento dei sussidii.

Occorre appena avvertire che i maestri elementari non essendo funzionarii governativi sono pagati non dallo Stato, ma dai comuni, non altrimenti dei medici, dei segretarii e degli altri impiegati ed agenti comunali.

Però con eccezionali disposizioni legislative e regolamentari si è fatta loro una condizione privilegiata, poichè se il comune non emette il mandato, questo è spedito dalla Giunta provinciale amministrativa e l'esattore è obbligato lo stesso a pagare; se non paga l'esattore decorre a favore del maestro l'interesse ed il prefetto può far pagare sui fondi della provincia, a favore della quale è istituita una speciale garanzia

Ma questi provvedimenti, che in condizioni normali bastano ad assicurare il pagamento degli stipendi, non giovavano più dopo l'immane disastro del dicembre, pel quale furono sospese le funzioni delle tesorerie e delle amministrazioni comunali e provinciali.

Perciò il Ministero d'istruzione, andando momentaneamente oltre la legge, come il frangente esigeva e facendo ciò che nessuna altra amministrazione ha fatto nè poteva fare per impiegati non proprii, pensò esso a pagare con fondi suoi gli stipendi dei maestri comunali presso quei comuni che non si trovavano in grado di farlo, ed inviò a tale scopo le somme necessarie ai prefetti di Messina e di Reggio.

Così, salvo a rivalersi in seguito, vennero spedite 120 mila lire a quelle autorità ed altre somme il Ministero è disposto ad anticipare appena abbia avuto i resocciti delle somme già erogate.

Fece di più, mandò sul luogo gli ispettori scolastici, due in provincia di Reggio, uno a Messina, perchè pagassero essi stessi stipendi e sussidi, andando financo a cercare i maestri nei comuni più remoti, dove altrimenti non si potevano far recapitare i fondi.

Così in provincia di Reggio furono pagati quasi mille stipendi per circa 60 mila lire ed altrettanti se ne pagarono in provincia di Messina dove al solo comune capoluogo si sono anticipate per stipendi ai maestri circa 30 mila lire.

Se in questa provincia i pagamenti non furono in tutti i comuni solleciti, ciò si deve attribuire alla distruzione della Tesoreria provinciale da prima trasportata a Catania e ad altre difficoltà materiali che il Ministero non può direttamente vincere ma che raccomanda di superare alle autorità locali, prefetti, provveditori, ispettori. Se sarà necessario, il Ministero manderà appositamente a Messina un funzionario dell'amministrazione centrale.

Il ministro, come ho detto, è anche disposto a fare altre anticipazioni per quei comuni che veramente non sono in grado di pagare. L'onorevole Comandini potrà citare qualche caso anche doloroso di ritardo ed io sono qui pronto per esaminarlo per vedere se veramente lo stipendio reclamato sia dovuto, se non penda questione tra maestri e comune, se non si tratti di maestri che non vogliono tornare al loro posto perchè hanno trovato collocamento migliore, ma che evidentemente non possono avere uno stipendio doppio.

Ma indipendentemente dai casi dubbi, io domando se pel pagamento di migliaia di stipendi fatti in condizioni e con provvedimenti anormali, fatti dal Governo che non vi era punto obbligato, qualche caso di ritardo può giustificare i lamenti che si muovono e le accuse fatte al Ministero il quale, ripeto, ha fatto e farà per gli stipendi dei maestri elementari ciò che nessun altro Ministero ha fatto per funzionari non governativi.

E la stessa cosa, onorevole Alessio, posso dirle pei sussidii ai maestri delle due disgraziate provincie.

Sin dal 2 gennaio, pochi giorni dopo la catastrofe, il Ministero ha principiato a sussidiare i maestri elementari, sebbene non avesse fondi appositi in bilancio, procurandosene in ogni modo, chiedendone alla Commissione del Mezzogiorno, al Comitato centrale di soccorso, ad altri capitoli del suo bilancio. Principiò a mandarli con vaglia telegrafici e postali dove poteva, poi inviò appositamente gli ispettori ed infine rimise i fondi ai prefetti oltre che di Messina e di Reggio, di Catania, di Napoli, di Palermo, dovunque si fossero rifugiati i maestri.

Quanti giunsero a Roma e si presentarono al Ministero vennero sussidiati, con sussidi di cento lire, indipendentemente da quanto poterono ottenere come tutti gli altri cittadini dalla carità pubblica e privata.

In quei primi giorni, in quel primo mese, urgendo la pietà del caso, non abbiamo fatto indagini sottili – e per soccorrerli ci bastava che fossero maestri e che appartenessero a comuni danneggiati.

In tal modo abbiamo rapidamente erogato 80 mila lire, il che vuol dire che abbiamo sussidiati almeno 800 maestri nelle due provincie.

In seguito ed anche ora ci vennero molte altre domande; ma, sia per la scarsezza dei fondi rimasti sia, perehè l'urgenza era minore abbiamo voluto assumere qualche precisa informazione sulla realtà dei bisogni e dei danni, anche per graduare equamente gli aiuti. Ed ora che le nuove domande sono state istruite posso dire all'onorevole Alessio che sono già ordinati i pagamenti di altri sussidi, e che spenderemo rapidamente fino all'ultimo centesimo disponibile.

Anche negli scorsi giorni abbiamo chiesto ed ottenuto altre 5,000 lire dal benemerito Comitato di soccorso per destinarle ai maestri.

Spero che gli onorevoli interroganti e la Camera si saranno persuasi che il Ministero d'istruzione non è stato largo soltanto di buone intenzioni e che pei maestri elementari si sono adottate misure di speciale favore.

Ciononostante, in un comizio tenuto a Roma e promosso dall'Unione magistrale, al quale hanno assistito e parlato con l'onorevole Comandini parecchi altri nostri colleghi, fu votato un ordine del giorno col quale, fra l'altro, si dice:

« Il popolo di Roma adunato a solenne comizio deplora l'inerzia del Governo che lascia « senza pane » da quattro mesi gl'insegnanti delle plaghe colpite dal terremoto ».

Queste ed altre immeritate accuse, delle quali io non rendo certo responsabile la classe dei maestri, ma qualche loro rumoroso portavoce, non possono far pentire il Governo dell'affettuosa, pietosa ed efficace opera che ha cercato di spiegare. Ma gli onorevoli colleghi che hanno assistito al comizio ed approvato quell'ordine del giorno, mi permetteranno di dire che se esso può far credere a qualche ignaro, a qualche ingenua anima che al governo dell'istruzione sieno uomini completamente inetti e sordi ad ogni voce di pietà, esso non risponde alla realtà delle cose e non può aver forza educativa sulla classe dei maestri, poichè soltanto la verità è educatrice.

PRESIDENTE. L'onorevole Comandini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COMANDINI. Risponderò tranquillamente e molto esaurientemente alle altisonanti dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Non ho l'abitudine di farmi il portavoce se non di fatti che siano accertati; e quando ricevo delle informazioni soglio vagliare ciò che mi si scrive.

Orbene, onorevole sottosegretario di Stato, nell'azione del Ministero, o per lo meno dei suoi funzionari, di cui il Ministero ha l'assoluta responsabilità, bisogna distinguere un primo periodo, in cui ho data ampia

lode e per telegrammi e per la stampa, ed in cui esso ha fatto tutto quello che era possibile per venire in aiuto ai maestri colpiti dal terremoto, un secondo periodo in cui è avvenuto, specialmente per una parte delle regioni colpite, quello che tante volte suole avvenire alla Minerva, cioè che al fervore dei primi giorni è succeduta una grande rilasciatezza.

Onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, ho mandato al suo Ministero elenchi su elenchi di maestri che non erano stati pagati...

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Sono pronto a discuterli!

COMANDINI. Ho mandato anche nomi, cognomi e particolarità di persone che per mesi hanno aspettato il pagamento del loro stipendio.

Aggiungo che vi sono stati comuni che, non direttamente colpiti dal terremoto, hanno approfittato di questa circostanza per fermare il pagamento degli stipendi ai maestri elementari, comuni che ho anche denunziati al Ministero dell'istruzione pubblica.

Circa l'opera generale del Ministero, questa la dovremo discutere in occasione del bilancio, e dimostrerò allora che nel prossimo anno scolastico nei paesi colpiti dal terremoto non si potranno aprire scuole.

Dimostrerò che non si possono aprire le scuole perchè non si sono potute costruire le baracche in cui raccogliere gli scolari; per oggi mi limito a portare qui non solo la voce mia, ma le prove documentate di questi fatti che vengono da fuori.

E comincio dal domandare: sa l'onorevole sottosegretario di Stato che i maestri di Bronte presso Catania, fino all'aprile ultimo scorso, non erano stati pagati del loro stipendio dal gennaio 1909? E se lo sa, è perchè il presidente dell'Unione magistrale nazionale glielo ha fatto sapere.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Se non reclamano, come lo debbo sapere?

COMANDINI. Sa il sottosegretario di Stato che i maestri di un altro comune non ricevevano e non hanno ancora ricevuto lo stipendio da quindici mesi? Essi si sono rivolti invano a tutte le autorità scolastiche locali ed alla prefettura senza poter ottener nulla. Sa l'onorevole sottosegretario che vi sono stati maestri della provincia di Reggio...

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

COMANDINI. ...i quali erano alla disperazione perchè da mesi e mesi non avevano lo stipendio? E vuole infine l'onorevole sottosegretario che gli parli non più di persone singole, ma di collettività? Senta questo telegramma, che non è di data molto antica, è del giorno 8 maggio, che mi è stato inviato da un valorosissimo insegnante, parente del nostro collega Furnari, un uomo che, durante il periodo che successe al terremoto, ha moltiplicato sè stesso, per quanto avesse perduto la moglie ed un figliuolo, per venire in aiuto dei suoi compagni, per venire in aiuto delle autorità scolastiche, per trovar modo di far pervenire gli stipendi ai maestri.

Orbene, il maestro Furnari di Messina mi telegrafava: « Maestri Messina superstiti (non sono maestri, onorevole sottosegretario di Stato, sparsi in diverse parti d'Italia) ancora dobbiamo riscuotere stipendi febbraio, marzo, aprile. Sopravvivere certe condizioni sarebbe stato meglio terremoto non ci avesse risparmiato ».

Questa, onorevole sottosegretario di Stato, non è la voce di un rumoroso interprete della classe magistrale, nè di un sovversivo, è la voce di un galantuomo, che ha compiuto miracoli di abnegazione per i suoi colleghi, e che deve finalmente egli stessorivolgere una parola dolorosa, come è doloroso questo telegramma, di rampogna perchè proprio a Messina i maestri da quattro mesi aspettavano ed aspettano invano lo stipendio.

Ed allora ella, onorevole sottosegretario di Stato, non ha diritto di venir qui a lagnarsi se noi in pubblici comizi abbiamo denunziato che, dopo il fervore dei primi giorni, da me altamente riconosciuto, era successa una rilasciatezza, per cui questi poveri maestri, non pagati dai comuni, non pagati dal Governo, debbono piuttosto desiderare di essere seppelliti dal terremoto, anzichè sopravvivere ai loro dolori!

L'opera del Ministero la discuteremo. Io ho mandato diecine di domande di disgraziati, che non hanno ricovero: che non hanno la possibilità di iniziare la scuola. Non un contratto è stato fatto per la costruzione di padiglioni Döcker, come hanno fatto tutte le altre amministrazioni dello Stato; perchè dal Ministero dell'interno a quello di grazia e giustizia, dal Ministero delle finanze a quello del tesoro, tutti hanno

provveduto, e soltanto il Ministero della pubblica istruzione ha detto: provvedano i comuni. E, mentre veniamo a far leggi speciali per il Mezzogiorno, perchè, date le sue condizioni, sentiamo il dovere di integrare meglio le risorse deficienti di quei comuni, dobbiamo poi assistere a questo spettacolo, che di fronte a tanta sventura, il Governo, per la costruzione delle baracchescuola, dice ai comuni: fate voi; il che vuol dire che non si apriranno le scuole fino a che il Governo non si deciderà a farle.

Ecco perchè abbiamo denunciato pubblicamente la condotta del Ministero della pubblica istruzione. Ed io mi riservo di continuare a denunziarla qui, compiendo un dovere che è doloroso all'animo mio, perchè sono legato all'onorevole Ciuffelli e, specialmente, all'onorevole Rava da vincoli di amicizia che non si spezzeranno per queste divergenze politiche, compiendo un dovere, che mi è doloroso, ma che credo di dover assolutamente compiere nel supremo interesse della scuola, e cioè della civiltà del nostro paese. (Bene! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Alessio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

Ripeta pure quello che già disse ieri!... (Ilarità).

ALESSIO GIOVANNI. Non ripeto nulla, dico cose nuove, perchè di ciò che dirò non ebbi affatto occasione di parlare ieri; e dico subito, in risposta all'onorevole sottosegretario di Stato, che la mia interrogazione mirava appunto a domandare quali erano i provvedimenti per l'avvenire rispetto agli stipendi, e non riguarda il passato, perchè, per quanto mi è dato conoscere, almeno per la provincia di Reggio, conviene ammettere che il Governo, fin dal primo momento, ha provveduto al pagamento di tutti gli stipendi arretrati, non solo per causa del terremoto, ma anche per ragioni diverse precedenti.

Intendevo di avere una assicurazione per l'avvenire, perchè non mi pare che si possa continuare ad accollare allo Stato questo carico, senza alcuna sicurezza nè da parte dei maestri che devono esigere, nè da parte dello Stato che deve essere rimborsato dai comuni.

Credo che non sarebbe fuori di luogo un provvedimento eccezionale, un decreto-legge che regolasse questi rapporti che in via straordinaria si vengono a stabilire; ed è quanto mi auguro.

Rispetto all'altra parte, riconosco che è verissimo che si cercò nel primo momento di fare il possibile per sussidiare in ugual misura i maestri, ma debbo dispiacevolmente anche constatare che oggi i criteri sono mutati. E voglia considerare l'onorevole sottosegretario di Stato che le disparità che si vengono stabilendo per disposizioni diverse sono sempre dannose, e danno sempre luogo a giuste recriminazioni.

Ed invero, se in primo tempo i sussidi furono concessi largamente, perchè si debbono invece oggi lesinare a chi li merita? In fondo poi, il massimo dei sussidi fu di 100 lire: il voler dar meno di questa somma può proprio sembrare un insulto alla miseria. Ecco perchè ritengo e spero che si voglia sussidiare tutti i maestri non ancora sussidiati, dando a ciascuno un sussidio non inferiore alle lire 100.

E dopo ciò, mi dichiaro sodisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica.

CIUFFELLI, sottose gretario di Stato per l'istruzione pubblica. Dopo aver dato all'onorevole Comandini tutte le spiegazioni che il Ministero era in grado di offrirgli relativamente a questo servizio, ho lamentato soltanto che nell'ordine del giorno votato dal comizio di Roma, e votato anche da lui, si affermasse che il Governo da quattro mesi lasciava senza pane gli insegnanti delle due provincie. Questo è assolutamente esagerato e destituito di fondamento, ed avevo il diritto di lagnarmene. (Interruzione del deputato Comandini).

Quanto alle informazioni che ella ha, onorevole Comandini, voglia controllarle prima di crederci è di giurare sulla loro fede, perchè il Ministero si è dato cura di controllarle, una ad una, ed ha lasciato senza risposta soltanto i reclami che non gli erano pervenuti, come quello dei maestri di Bronte, che ella ha menzionato e che non reclamarono al Ministero.

Per gli altri reclami pervenuti non sono mancate le disposizioni, e posso privatamente, poichè credo non sia il caso d'intrattenere oltre la Camera su questo argomento, mostrare all'onorevole Comandini l'elenco degli stipendi pagati e dei sussidi accordati ai reclamanti.

Ella che si è lagnato pel pagamento dei

sussidi e degli stipendi anche nella provincia di Reggio, lasci che io riferisca quanto ci scrive il prefetto. Circa i telegrammi che impressionano a prima vista, come è avvenuto per il telegramma che ella ha letto, le osservo che quando poi i fatti che essi denunciano sono controllati, si scorge spesso quanto siano esagerate le censure. Il prefetto di Reggio, assicurando che il servizio del pagamento degli stipendi procede in modo incensurabile, fa un lungo elenco di diversi casi, fra cui ne citerò uno solo. I maestri di Roccella Jonica, che erano tra quelli che più vivamente si erano lamentati e che giunsero a telegrafare « che trovandosi nella più desolante indigenza deploravano l'indegno abbandono», furono segnalati al prefetto perchè si provvedesse.

E il prefetto rispose che erano stati puntualmente pagati dal comune, e che a loro non spettava se non lo stipendio di aprile, il quale non fu potuto pagare per la morte del tesoriere.

Fu mandato il vaglia per lo stipendio arretrato: il provveditore lo inviò al sindaco, che lo ha respinto dicendo che non ce ne era bisogno perchè i maestri erano stati pagati.

COMANDINI. ... Sono i sindaci!... Voci. E allora? (Commenti).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Nerificazioni di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

« Elezione contestata nel collegio di Napoli VIII ».

La Giunta delle elezioni a maggioranza propone di convalidare l'elezione del professore Ettore Ciccotti.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta della Giunta.

(È approvata).

L'ordine del giorno reca: « Elezione contestata nel collegio di Patti ».

La Giunta delle elezioni presenta le seguenti conclusioni:

Per tutto ciò, la vostra Giunta vi propone:

di considerare come non avvenuta la proclamazione di Salvatore Sciacca-Giardina a deputato per il collegio di Patti, e di proclamare invece Santi Furnari, convalidandone la elezione; di deferire, per l'alterazione delle liste delle due sezioni di Patti, gli atti del secondo serutinio all'autorità giudiziaria.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito queste conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziar.o dal l'aluglio 1909 at 50 giugno l'11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1909 al 30 giugno 1910.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, la discussione dei bilanci, quest'anno, come inizio della legislatura, è stata ampia, alta, sodisfacente sotto tutti gli aspetti. A me, per motivi varî, spetta di occuparmi del bilancio del Ministero dell'interno. Se non avessi avuto (e l'avevo) l'intenzione di parlare, mi sarebbe sorta l'altro ieri, quando assistetti ad una breve ed animata controversia fra l'amico De Felice da un lato e il ministro dell'interno dall'altro. Io sentivo allora che avevo bisogno di parlare, per venire ad una conclusione paradossale. Avevano affermato cose vere l'onorevole De Felice e il ministro dell'interno.

In quella controversia, me lo consentano gli onorevoli colleghi, avevano torto solamente parecchi deputati del centro che avevano accolto con sorriso di compiacenza le dichiarazioni del ministro dell'interno ed avevano vivamente rumoreggiato contro le affermazioni dell'onorevole De Felice. Costoro, o alcuni di essi, sono nuovi alla vita politica dentro questa Camera, come sono anche (e di questo io li invidio sincerissimamente) nuovi biologicamente. Costoro hanno il torto di non conoscere la storia di qualche regione d'Italia, e specialmente la storia di quelle regioni di cui si parlava nella discussione accennata.

Il mio ordine del giorno dice che in me non c'è il proponimento di attaccare questo o quell'altro ministro. Io voglio rapidamente esaminare l'azione dello Stato italiano da 49 anni in qua. Non vi spaventate, perchè non farò nè una lezione di filosofia della storia, nè una rassegna storica. Fu

fatta altre volte! Ma rapidamente, più rapidamente del solito, farò questo esame, perchè serva di istruzione e di ammaestramento a tutti coloro che della Sicilia e del Mezzogiorno parlano senza conoscerne i precedenti.

Verso la Sicilia e verso il Mezzogiorno, da ogni parte d'Italia, soprattutto dall'Italia settentrionale, da Milano, cui rendo grazie dal profondo del mio cuore, sono venuti sempre attestati di affetto e di solidarietà fraterna, che veramente si ripercuotono nell'animo mio.

Ma per quanto generosi e buoni economicamente, altrettanto di ordinario si mostrano partigiani, incoscientemente, involontariamente, allorquando si tratta di giudicare delle condizioni politiche morali e sociali di queste regioni.

Prima di entrare in questo dibattito, voglio richia mare l'attenzione del ministro dell'interno su una questione, sulla quale, nelle grandi linee, lo spero, ci troveremo d'accordo.

Potremo dissentire in qualche apprezzamento, non nelle linee fondamentali. Del resto, premetto che quanto sto per dire rientra nel tema della mia dimostrazione.

Richiamo vivissimamente l'attenzione del ministro su di una particolare forma di delinquenza, veramente importante della mia Sicilia.

Richiamo l'attenzione su questa forma di delinquenza, perchè non in tutta l'entità sua trasparisce dalle manifestazioni della statistica ufficiale, perchè dalle manifestazioni quantitative non apparisce menomamente la importanza economica sua.

Parlo dell'abigeato.

La Sicilia è vicina all'Africa, e il ministro dell'agricoltura mi ricorda che anche la sua isola natia si trova nelle stesse condizioni criminalogiche e geografiche della Sicilia. E vicino all'Africa è una particolare forma di deliquenza che è propria di popolazioni arretrate: la razzìa. La razzìa è un male spaventevole dell'isola mia, che impedisce qualunque miglioramento agricolo.

Io ve ne voglio dare una cifra: Il barone Lombardo di Canicattì, un signore, che ha la fortuna di possedere molti milioni, e che si permette il lusso di fare della pastorizia e della agricoltura come sport, sport benefico, ha costruito una sessantina di case coloniche modello, che sono state anche visitate da qualche amico dell'estrema, ed ha impiantato anche un allevamento di circa

300 cavalli, comperando animali riproduttori, arabi e inglesi e migliorando fortemente la razza. A questi miglioramenti si è interessato parecchie volte il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Orbene, nel breve volgere di un anno, al barone Lombardo sono stati rubati 40 cavalli nati da questi incrociamenti; cosicchè i risultati dell'incrociamento, che il Ministero di agricoltura desiderava conoscere, per ora non si possono più conoscere. Bisogna rivolgersi ai signori ladri, perchè abbiano la cortesia di darne notizia al ministro dell'interno!

Questa è una cifra importante, perchè si riferisce a un solo individuo: quaranta cavalli rubati in un anno. Ma sono diecine, ventine di casi! A un amico mio di Leonforte, furono rubati in un sol giorno 32 buoi, comprati a Caltavuturo otto giorni prima, appena arrivati nel luogo dove dovevano permanere.

I proprietari, quali diffidano dello Stato, lo mettono da parte e si assoggettano a pagare una tassa sugli animali, che varia dalle venti alle cento lire. E quelli che hanno dei campieri, cioè dei custodi, che appartengono alla mafia, e che hanno ricevuto il loro diploma nelle galere dello Stato, hanno il minimo dei danni, perchè, dopo che per una notte gli animali sono stati fuori dalla stalla, mano benefica il domani li riconduce, purchè sia stato pagato il pedaggio.

Ed è a questa guisa, onorevole ministro, che, se voi domandate notizie degli abigeati, le avrete sempre allarmanti, ma infinitamente al di sotto della verità.

Altra volta sollevai qui questa questione, all'epoca del brigante Varsalona, allor quando dissi all'onorevole Giolitti che i suoi funzionari erano offembacchiani, nel 1901, perchè davano la caccia al brigante Varsalona, annunziando 24 ore prima sul Giornale di Sicilia il punto in cui le squadriglie dovevano andare a sorprenderlo. Così lo Stato spese un milione, sino a tanto che il brigante Varsalona fu ucciso da un marito tradito, senza che lo Stato ne sapesse nulla. Lo Stato continuava a pagare quelli che erano in missione, un anno dopo l'uccisione del Varsalona. Una magnifica speculazione!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. C'erano i suoi compagni da prendere.

COLAJANNI. Lo so! Allora l'onorevole Giolitti mi rispose: La forza pub-

blica non è coadiuvata dai cittadini. Anzi ricordo una sua frase caratteristica. Che vuole, diceva, con quella ingenuità che gli è propria, il ministro dell'interno, che vuole che io faccia, se i siciliani si trovano comodi con quel sistema?... Perchè io avevo accennato alla tassa fondiaria, che si pagava al brigante Candino.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Colorisce un po' troppo la mia frase!

COLAJANNI. Non sono un fonografo perfetto.

Non ci si trovano comodi ma, tra due mali, cercano sempre il minore. Il barone Gangitano, e il barone Lombardò, non han voluto mantenere mafiosi ai loro stipendi. Ebbene, sono stati loro rubati i cavalli di razza inglese ed araba e questi non torneranno alla stalla. Un mio amico e concittadino non volle mai avere a che fare con la mafia, nè volle mai pagare lo scotto. Ebbene, ebbe ammazzati tre impiegati onesti, 35 vacche, 25 cavalli, nel giro di un anno, senza parlare delle capre. De minimis non curat praetor.

Il fatto è, onorevole Giolitti, che la funzione dello Stato è, come dirò, tal quale fu per 49 anni, per cui nei cittadini di Sicilia, come nei cittadini del Mezzogiorno, è stato distrutto il sentimento della giustizia e il rispetto della legalità.

C'è anche, rispetto a questa manifestazione criminosa siciliana, un altro fatto di cui è responsabile, non l'onorevole Giolitti soltanto, ma il Governo, ed è la deficienza di coloro che devono dare la caccia ai colpevoli.

Su queste argomento mi permetta la Ca mera di fermarmi un momento. Nel Regno Unito, nel 1905, c'erano 61,896 detectives. In Italia, secondo le statistiche favoritemi dall'amico Facta, fra carabinieri e guardie, abbiamo 40,319 individui. Ora, nonostante i 10 milioni di abitanti in più che ha il Regno Unito, se paragonate la delinquenza dell'Italia con la delinquenza dell'Inghilterra, troverete che c'è una sproporzione colossale.

Se scindiamo queste cifre come si deve (perchè le cifre devono sempre essere interpetrate nel modo come vanno interpretate) troveremo anche un argomento di più.

Nella City di Londra, che ha appena 26,689 abitanti, ci sono 1,006 agenti: a Napoli, con 600 mila abitanti, ce ne sono appena 1,869. Fate la proporzione e vedrete dove si arriva. Il Metropolitan Borough di

Londra, con 4 milioni di abitanti ha da solo 16,000 agenti di polizia, vale a dire, la sola città di Londra ne possiede quanto metà dell'Italia intera.

Ma questo è niente. Gl'inglesi, che sono gente pratica, proporzionano la ferza alla delinquenza. Nella Scozia, con 4 milioni di abitanti, non ci soco che poco più di 5300 agenti. Nell'Irlanda, con la stessa popolazione, ce ne sono 11,338.

Né l'onorevole presidente del Consiglio può sperare di raggiungere buoni resultati nel combattere la delinquenza quando non tiene conto di queste circostanze. E sarebbe poco male se dovesse lamentarsi soltanto la deficienza numerica degli agenti della forza pubblica. Ma la qualità è talmente scadente, ed io gliene ho detto privatamente qualche cosa, che ci sono dei delegati i quali, appena ricevono una denunzia da qualche povero cittadino che ancora confida nell'opera dèi rappresentanti dello Stato, vanno subito a propalarla nei giornali, facendosi pagare qualche cosa per la notizia data.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quando li scopro, li punisco

COLAJANNI. Gliel'ho detto e tornerò a dirglielo.

Che cosa siano quelle autorità di pubblica sicurezza è risultato da centinaia di processi, come è risultato che cosa sia la forza pubblica ed anche quali siano i suoi modi, la sua civiltà. E pochi giorni fa ho avuto il grande piacere, la viva sodisfazione di sapere che i miei carissimi amici personali Angiulli e Paratore, che non vedo, sono stati bastonati dalla forza pubblica. (Si ride — Commenti).

Così essi saranno i migliori testimoni del modo come agisce la forza pubblica.

E questo è ancora poco. L'abigeato, che è un reato speciale della Sicilia e della Sar degna, è punito con poca severità dalla legge. I magistrati togati, cui spetta di giudicare di questi reati, spesse volte, per motivi certamente non confessabili, mandano assoluti individui contro i quali ci sono tutte le prove; ma, evidentemente, le prove sono poca cosa allorquando arrivano le raccomandazioni di uomini influenti che spesse volte sono deputati e senatori. Ci fu un senatore a cui Nicotera (lo ricordo en passant) disse una volta: senta, lei vada a fare il senatore a Roma, altrimenti lo mando a domicilio coatto.

Lascio questa parte con la convinzione, con la speranza che l'onorevole ministro dell'interno, a cui stanno a cuore il mantenimento dell'ordine e la diminuzione di questo reato, perchè si connette con la vita economica dell'isola, voglia provvedere migliorando la qualità e accrescendo la quantità della forza pubblica. (Commenti).

E vengo al lato politico del mio discorso. Ho detto già che in Sicilia, come in tutto il Mezzogiorno, è venuto meno il rispetto alla legge, la fiducia nella giustizia. Siamo franchi. Se questo fenomeno tanto grave si dovesse attribuire solamente all'onorevole Giolitti, io ne sarei contentone, perchè l'onorevole Giolitti (senza provocare i suoi scongiuri, perchè certamente non ci crede) se non altro a quel posto come ministro non si crederà eterno, quindi io direi: il colpevole un giorno o l'altro se ne andrà e le condizioni del mio paese muteranno.

Ma questo fenomeno gravissimo, perchè per un popolo, e si tratta di 14 milioni di abitanti, se non sbaglio, per una collettività così numerosa la mancanza del sentimento della giustizia e del rispetto alla legge rende quasi impossibile la convivenza civile, tutto questo grande male scomparirà.

Ma questo terribile fenomeno, come dissi sin da principio, è il prodotto di 49 anni di azione esercitata dallo Stato.

CAMPI. E con i Borboni era meglio?

COLAJANNI, Ha ragione. Però, che questa interruzione mi venga dall'onorevole Campi, che mi conosce e che sa parecchi discorsi miei, mi fa meraviglia: perchè non poche volte ho dovuto ricordare qui (e l'ho ricordato anche all'amico Lollini quando era in questa Camera, il quale si illudeva di avere con una breve visita da lui fatta ad una città del Mezzogiorno trasformato l'indole di quella popolazione, ed io lo misi in ridicolo) che la mentalità di un popolo (e questo l'onorevole Campi lo dovrebbe sapere, e l'ho detto anche all'onorevole Fera) come le sue condizioni morali, quando sono il prodotto di 18 seceli di storia, non si modificano con 15 giorni di propaganda fatta da uomini spesse volte veramente degni di ammirazione, perchè hanno le qualità dell'apostolo, ma che qualche volta sono apostoli un po' avvinazzati, che possono fare più male che bene. (Commenti)

Dunque l'obiezione dei diciotto secoli non regge. Il periodo della restaurazione comineia dal 1860. Al Governo borbonico, che venne meno ai suoi compiti civili, la Sicilia rispose sempre con la rivoluzione. E ne fece parecchie. E le faceva sul serio, anche sfidando a data fissa, come nel 12 gennaio del 1848, con un moto cavalleresco, unico esempio nella storia. Questo fece la Sicilia di fronte ai Borboni. Questo non vorrei che facesse contro lo Stato italiano. Se i Siciliani lo facessero contro la monarchia italiana, io sarei con loro, certamente.

Ma io non voglio che il sentimento unitario abbia la minima lesione. Questo poi no: perchè sono disposto ad accettare tutto, purchè l'Italia non venga disfatta.

La convinzione di quelle regioni, dal punto di vista politico e morale, è tale che, se venisse una persona veramente disposta a cominciare l'opera di instaurazione del sentimento morale, questa persona non sarebbe creduta.

Non voglio tediare la Camera, l'ho promesso.

E riepilogando la storia dal 1860 in poi (storia che ho documentato altre volte qui e fuori, e parecchie volte mi sono state promesse delle risposte, ma non le ho viste venire mai e questo perchè, lo affermo altamente, non mi azzardo a lanciare un'accusa allorquando non sono convinto dell'esattezza di essa) dirò che in Sicilia e nel Mezzogiorno l'opera dello Stato si può assomigliare a quella di uno dei biologi, che nei gabinetti al giorno di oggi coltivano i vibrioni malefici e li coltivano per poterne modificare o neutralizzare l'azione.

Ma lo Stato italiano non ha mai pensato a modificare l'azione sua in quelle regioni. E non si offendano i miei colleghi che sono di quelle regioni, se dico che la coltura spesse volte è stata di candidati più o meno ascarici.

Le condizioni della Sicilia, come prodotto della storia di quei diciassette secoli e di questi quarantanove anni, sono tali, che io conchiusi, una volta, spiegando le origini dell'omertà, che in Sicilia, il Governo è il grande mafioso.

Voi giudicherete esagerata e calunniosa la mia asserzione; ma, se voi ne voleste la dimostrazione, io non esiterei a farvela ora. Vi dico però che questa mia conclusione, direi quasi, questo apoftegma, venne fatto proprio da una persona che l'onorevole Giolitti predilige, e la cui predilezione servì a difender lui, allorquando, in un certo processo, lo si accusò d'odiare i siciliani. Que-

sto apoftegma, onorevole Giolitti, sa da chi fu accettato e messo fuori? Da Angelo Majorana, in un discorso. Lei lo conosce e lo ama. Io e lui siamo [agli antipodi; quindi non c'è il menomo sospetto di connivenza e d'accordo.

Non voglio e non posso rimontare molto in là; ma qui mi limito a ricordare (ed invoglio gli amici, che mi ascoltano, a leggerlo) lo svolgimento della interpellanza Cavallotti del 1886.

Mi permetterete che ricordi soltanto il caso Mirri. E badate che il caso Mirri voglio ricordarlo, semplicemente perchè il Mirri, pur essendo un galantuomo, credeva talmente lecite certe cose che erano nella tradizione, che egli le commetteva inconsciamente.

Quando il defunto Crispi impose al Mirri di far riuscire ad ogni costo nel collegio d'Alcamo l'onorevole suo amico Damiani, insidiato da questo malvagio che mi sta vicino (Accenna al deputato Pipitone), gli ordinò: egli deve riuscire nel collegio d'Alcamo.

Allora i capi elettori di Alcamo dissero al Mirri: perchè noi possiamo far vincere il Damiani, ci occorre l'azione di un tale. Non è necessario che io dica il nome di costui: quanti sono di quella regione, lo sanno. Quei capi elettori dissere: ci occorre l'azione di un Tizio. E poichè per accidente (era stato quattro volte processato per omicidio e sempre assoluto; assoluto dalla magistratura, non dai giurati: questo è bene che lo sappiate), e, poichè Tizio si trovava in carcere, sotto processo, per omicidio ed associazione a delinquere, il Mirri ingenuamente scrisse al caro Venturini, procuratore generale di Palermo, dicendogli: mettimi in libertà provvisoria il signor Tizio. Il procuratore generale rispose: tu scherzi; io non lo posso mettere in libertà provvisoria. Il Mirri, che credeva morto il procuratore generale Venturini, al tempo del processo Palizzolo, andò a Milano, a fare in quel processo una requisitoria contro il Venturini. Questi, che era vivo ed era a Bologna, disse: aspetta che ti acconcio io! Ed allora pubblicò la lettera del caro Mirri; e si seppe che cosa avesse voluto il caro Mirri. (Commenti).

DE FELICE GIUFFRIDA. Ed era un galantuomo!

COLAJANNI. L'altro giorno, abbiamo inteso il dibattito tra l'onorevole De Felice e l'onorevole Giolitti.

Ed io dissi da principio che potevano aver ragione tutti e due: aveva ragione l'onorevole Giolitti, che gli rimproverava certe violenze commesse in un collegio di Catania, ed aveva ragione l'onorevole De Felice che gli portava un'altra memoria del relatore della Giunta delle elezioni, nella quale vi erano cose molto gravi, più gravi di quelle che l'onorevole Giolitti rimproverava all'onorevole De Felice.

Le cose però che rimproverava l'onorevole De Felice avevano preceduto, e si trattava di iniquità tali che in quella occasione si negò la scheda a tutti i cittadini di Catania che non erano conosciuti dalla Questura...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non era ai tempi miei!

COLAJANNI. Ricorderò diverse cose che non erano del suo tempo.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho detto soltanto per chiarire!

DE FELICE-GIUFFRIDA. L'opera educatrice è stata lunga!

COLAJANNI. Stia certo l'onorevole Giolitti che verranno le cose sue o almeno dei suoi agenti.

Dunque c'erano state delle cose enormi, tanto che 20 mila cittadini in massa andarono a reclamare minacciando addirittura la rivoluzione.

In una elezione amministrativa ad un individuo noto nella provincia, che soggiornava a Catania da tanti anni abbastanza conosciuto, Pantano, quando si presentò per votare gli dissero: Voi Pantano? ma voi non siete elettore; noi non vi conosciamo.

Si presentò ad una elezione politica Mario Rapisardi; per la notorietà dell'uomo, se non fosse grande per le sue qualità intellettuali, basterebbe la zazzera... (Siride).

Ebbene, gli si disse: noi non vi conosciamo, voi non potete votare.

C'è stato un periodo che appartiene al proconsolato Codronchi, quando un matto da catena, come ce ne sono tanti nelle prefetture del Regno d'Italia, il prefetto Dall'Oglio, trovandosi con me, che egli non conosceva, e col Codronchi, manifestò i suoi propositi relativi alle elezioni. Ed io: ma lei scherza? ma lei vuol provocare una rivoluzione a Catania? lei vuol insanguinare quest'elezione? Egli soggiunge: ma lei chi è? Rispondo: io sono il deputato Colajanni.

Bisognò dirlo, perchè le autorità sola-

mente se uno declina questa qualità sentono un poco il loro dovere. (Si ride) Allora restò mortificato, e vi lascio immaginare l'impressione dell'onorevole Codronchi al quale io dissi: io sono sicuro che l'onorevole Di Rudinì non vi ha mandato a questo posto, perchè si commettano queste infamie.

Allora si aveva il caso strano che il diavolo e San Bernardo di oggi, cioè l'onorevole De Felice e l'onorevole Cirmeni, erano due fratelli siamesi (*Ilarità*) sotto la persecuzione di un certo prefetto, il quale li trattò con la stessa misura: non si può dire che sia stato più iniquo trattando peggio l'uno dell'altro.

Questo basterebbe perchè si possa fare un giusto apprezzamento di ciò che si è potuto rimproverare alla città di Catania, quella città che, lo dico con sincero orgoglio siciliano, sta alla testa del movimento civile ed economico della Sicilia e che noi dobbiamo molto lodare...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Per i partiti popolari.

COLAJANNI. I partiti non li voglio nominare, non ne ho diritto, perchè se mai quel simpatico Cerbero che sta al banco della Presidenza mi richiamerebbe.

Ma pure, in via eccezionale, debbo dire una parola sull'azione della magistratura. Io non venni a parlare della magistratura nella discussione del bilancio di grazia e giustizia, perchè avevo promesso alla Camera di non occuparmi più, per qualche anno, della magistratura, se non venissero certi provvedimenti. E badate che la mia non è una minaccia, ma un semplice avvertimento fatto in pubblico. Io son sicuro che quei provvedimenti verranno; se non venissero, sarei costretto a venir meno alla mia parola ed a tornare ad occuparmi del bilancio di grazia e giustizia, cioè della magistratura, in questa Camera.

Ma, onorevoli colleghi, può esistere il sentimento del rispetto alla magistratura, laddove la magistratura commette di quelle iniquità che, ad accennarle solamente, fanno rabbrividire qualunque on sto? Basterebbe accennare a questi fatti: processo Russo, processo Materassi, processo Salomone, processo Pappalardo, processo Uzzo. Questi sono durati da quattro a sette anni, e sono terminati tutti coll'assoluzione generale degli imputati. Che cosa sia il processo Pappalardo-Sala è inutile descrivere. Vi dirò solo che, qualunque cittadino italiano che

abbia sentimento di rettitudine, deve immediatamente non prestar fede alla magistratura ed alla autorità politica della Sicilia; se uno vi avesse fiducia, io comincerei a dubitare della rettitudine di questo tale.

Questo processo l'onorevole ministro di grazia e giustizia (non commetto un'indiscrezione a dirlo) ha dovuto riconoscere che era veramente spaventevole e ha detto che avrebbe provveduto.

Ho nominato un altro processo, il processo Uzzo. E qui mi dispiace di non vedere l'onorevole Saporito, perchè io non sono uso a parlare delle cose degli assenti. Il Catorzi io lo stimo per la parte di bene che ha fatto nell'amministrazione della giustizia italiana, ma devo dire quello che è la verità, astrazione facendo da tutto il resto.

Il processo Uzzo, quello per l'assassinio del fratello dell'onorevele Saporito, è durato sette anni e mezzo: era stato rinviato una prima volta da Trapani a Palermo, poi da Palermo a Teramo; l'onorevole Di Stefano ne sa qualche cosa; e poi da Teramo a Bologna. E questo processo, perchè lo sappiate, è stato compilato in gran parte dall'autorità di pubblica sicurezza e dai carabinieri, e la magistratura ignobilmente si è prestata a tutte le indicazioni della polizia.

Quindi c'è il doppio aspetto, quello giudiziario e quello delle autorità politiche; perciò io dico: potrà darsi benissimo che a Bologna sia stato compiuto l'assassinio morale della famiglia Saporito; non voglio entrare in questo, constatiamo però il fatto che per sette anni e mezzo parecchi innocenti sono stati detenuti in carcere. Se non fremete di questo, io devo dire francamente che il vostro senso morale è attutito terribilmente.

Aggiungo, tanto per coloro che non mi conoscono, per i nuovi della Camera, che tutto quello che io affermo sempre qui, lo affermo fuori della Camera, assumendone piena ed intera la responsabilità, perchè mi sembrerebbe una codardia di avvalermi della immunità parlamentare accusando gli assenti. Questo ho detto una volta all'onorevole Bianchieri, e non lo dico all'onorevole Marcora, il quale non mi ha interrotto e mi conosce, ma lo dico solamente a qualcuno di quei banchi che ancora non mi conosce. (Commenti).

Una prima conseguenza (prima di venire alla parte elettorale) una prima conguenza di questo stato d'animo, qual'è?

Pervertita completamente tutta la vita pubblica, in Sicilia non si crede alla giustizia, non si crede alla legge, si crede alla raccomandazione. Si vuole la raccomandazione nel concorso, nella promozione, nella nomina, in tutto e per tutto. Qualunque deputato...

Una voce. Ma dappertutto!

COLAJANNI. Egregi colleghi, quando voi mi dite che le cose vanno dappertutto così, che anche altrove le cose vanno allo stesso modo, io ne provo una grandissima gioia, perchè vuol dire che l'unità d'Italia, se non altro, è completa almeno in questo. (Commenti).

Dunque è necessaria la raccomandazione, ma se dovesse essere in rapporto ad un diritto sarebbe poca cosa la raccomandazione, perchè si sa che noi scriviamo ai ministri, e questi ci rispondono con quelle forme cortesi che sono la più solenne canzonatura, per non dire la parola più propria.

Ma c'è di peggio, la convinzione oramai è radicata che non si può ottenere nulla se non si minaccia e se non si scende in piazza. Questa convinzione è nei funzionari, negli studenti, nei contadini. Anche gli studenti qualche volta hanno ragione, perchè essi vi dicono: se noi non rompiamo i vetri, le nostre proteste non saranno accolte. Ed ecco la ragione della rottura dei vetri.

Non vi parlo del sabotage, dei tentati scioperi dei funzionari (me ne sono occupato altra volta), ma nei contadini è radicata la mancanza di fede nella giustizia e nella legge; voi capite la enorme respônsabilità. Le conseguenze di queste condizioni di animo sono state tali nel Mezzogiorno che le pasque veronesi oppure i fenomeni analoghi della Romagna del 1848 sono ben meschina cosa al confronto delle esplosioni, delle vere Jacqueries del cardinale Ruffo, al confronto della insurrezione del 1848, al confronto del brigantaggie. Poichè il brigantaggie è stato considerato da quei contadini come il solo mezzo per ottenere giustizia, e in tutti i tumulti che occorrono con tanta frequenza nel Mezzogiorno, tumulti quasi sempre sanguinosamente repressi, uno dei fattori (perchè badate che i fattori sono tanti, e la Camera li conosce per le discussioni che se ne sono fatte), uno dei fattori in questi tumulti (gli ultimi sono stati quelli di Vallelonga e di Sinopoli) è la mancanza di fede nella giustizia e nella legge.

Onorevole Giolitti, volete vedere dove è arrivata la mancanza di fede nella legge e nella giustizia? Un uomo a voi caro, il collega De Bellis, non crede più nemmeno lui nella legge e nella giustizia... (Si ride) o meglio ci crede tanto poco che ha dovuto organizzare un corpo di mazzieri... (Interruzioni — Commenti).

DE BELLIS. Lei è stato ingannato.

COLAJANNI. Può essere; però fino a prova in contrario debbo credere che sia vero... (Commenti — Interruzioni) ...perchè se così non fosse, avrebbe querelato il professore Salvemini...

DE BELLIS. Non era il caso di dare querela.

PRESIDENTE. Ma si lascino una buona volta da parte le questioni personali che riguardano colleghi! (Bene!) Ci sono i magistrati per provvedere...

COLAJANNI. Vedo che l'onorevole Marcora comincia a fare il burbero benefico... (Si ride).

Del resto non è possibile, data la tesi mia, di non scendere a queste dimostrazioni, perchè, altrimenti, ci va di mezzo la spiegazione delle condizioni morali del mio paese; quindi dichiaro alto che nè ella nè altri mi possono impedire di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni!... Non impedisco di parlare nè a lei, nè ad altri. Ella si sbaglia, e quindi non accetto questo suo monito. E le dichiaro senza ambagi che se ella andasse fuori dell'argomento, ella potrebbe esser certo che non parlerebbe più. Non c'è nessuno qui che possa impedirmi² di fare il mio dovere! (Vive approvazioni).

COLAJANNI. Sono certo di non uscire dall'argomento. Ho premesso che anche per l'onorevole Giolitti sarebbe venuta la sua ora; nulla di più difficile del dire delle parole e del fare dei giudizi che non possono essere molto lusinghieri per una persona con la quale si è legati da eccellenti rapporti personali.

All'onorevole Glolitti ricorderò e ripeterò oggi quello che gli dissi nel 1901: suo errore principale è di essere in politica troppo amico degli amici...

Voce. È una buona qualità.

COLAJANNI. È una qualità buonissima nella vita privata, ma non credo che lo sia nella vita politica.

E parlando dell'onorevole Giolitti comincierò col rispondere a questa parte della

Camera in cui io siedo. Quanto spesso i miei colleghi lo calunniano e quante volte lo esaltano! (Commenti).

Infatti quando si dice all'onorevole Giolitti che è un clericale, nello stesso tempo lo si onora e lo si diffama. A mio avviso, è una diffamazione dal punto di vista del carattere, ed è una esaltazione dal punto di vista della sua convinzione nel clericalismo. Nulla di più falso.

Non parlo delle nomine a senatori dei deputati caduti a Brescia ed a Villanova d'Asti, perchè i meriti eccezionali di questi lo avrebbero potuto indurre ad una riparazione antielettorale; ma mi fermo in Sicilia. Il clericalismo dell'onorevole Giolitti è sicuro nella provincia di Girgenti, se lo debbo giudicare nell'azione del prefetto di Girgenti, perchè egli non è stato altro che il manichino dei clericali.

Ma, se andiamo vicino a Girgenti, a Caltanissetta, vediamo che il prefetto di Caltanissetta ha appoggiato degli amici miei carissimi, (quanto a me non mi ha combattuto nè nel '92, nè nel '904, nè nel '909) ha appoggiato, ripeto, amici miei carissimi, che sono framassoni, contro la volontà di un vescovo mezzo pazzo e mezzo avido di denaro. (Si ride).

L'onorevole Giolitti è una figura complessa, non proteiforme, perchè il cambiare di colore si è visto in molti uomini, ma averne parecchi nello stesso tempo è cosa un po' difficile; l'onorevole Giolitti è uomo tale, che io lo chiamerei un medico antiomeopatico, non però allopatico, sebbene le dosi qualche volta sano più allopatiche, che omeopatiche... (Si ride) che fa inghiottire delle grosse pillole liberali all'onorevole Cornaggia (Si ride), ma all'indomani farà inghiottire una pillola clericale all'onorevole Galimberti, per esempio, o a qualche altro avanzo dell'antica Sinistra, come l'amico Bianchi Leonardo.

Egli ha questa virtù specialissima; dunque lasciamolo stare in questa categoria a parte, e rinunziamo a qualunque classificazione. Noto però di lui due mutamenti nel tempo e nel criterio. Un mutamento riguarda la qualità delle persone, che appoggia, o combatte.

Nel '92 il criterio suo fu questo: combattere gli uomini eminenti; e infatti fece cadere Bonghi, Cavallotti, Pantano, Imbriani. Nel 1909 non batte in guerra contro uomini eminenti, viceversa spiega la sua azione (badi, è una mia ipotesi, perchè l'amico De Bellis si ribellerà) verso gli uomini, proteggendoli, che fanno parte di quel club, di cui è presidente l'onorevole De Bellis... (Si ride).

DE BELLIS. La ringrazio della réclame e me ne vanto.

COLAJANNI. Io non la invidio! (Si ride) ...di quel club, il cui nome non debbo ripetere.

Su tutto questo io francamente potrei sorvolare, ma lo dico come completamento della macchietta, che è interessantissima, se non ci fosse un lato, che mi addolora profondamente, anche perchè, se ciò non fosse, chissà che non sarei giolittiano anch'io.

Io mi dolgo, onorevole Giolitti, che tutta la vostra prepotenza, che tutte le vostre iniquità elettorali, che tutte le vostre ingiustizie siano commesse di preferenza nel Mezzogiorno d'Italia ed in Sicilia.

Onorevole Giolitti, in questo modo voi venite meno al vero sentimento di italianità.

Se volete essere violento ed ingiusto, siatelo con tutta l'Italia, ed allora forse cadrete (Si ride), ma la ingiustizia solamente in una parte d'Italia, in quella parte che avrebbe più bisogno dell'azione restauratrice, questo francamente mi duole, e molto.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Nella sua provincia credo di essere stato bene imparziale!

COLAJANNI. Ma che bisogno aveva l'onorevole Giolitti di ripetere questo, se sono stato io il primo a dichiarargli che nella provincia di Girgenti ha appoggiato i miei amici framassoni?

Veda bene, sono tanto equanime e tanto giusto da non negare quella che è la verità.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ho sostenuto neppure gli amici; neppure quelli che votavano per me.

COLAJANNI. Sissignore, è verissimo; ed io l'ho già ricordato.

Voci. E allora? (Commenti).

COLAJANNI. Dunque, ho detto di talune conseguenze dell'azione dello Stato, ma devo dire un'altra cosa: il pervertimento politico derivato da questa politica è stato enorme, e, come conseguenza di questo pervertimento, vediamo, per esempio, che ci sono nel Mezzogiorno dei partiti popolari che mandano qua dentro, come loro rappresentante, l'ottimo amico Bolognese; un popolare sui generis! (Ilarità).

Noi troviamo dei socialisti che se ne impipano delle prescrizioni del comitato cen-

trale socialista, e appoggiano questo quell'altro, quello che a loro fa comodo.

E noi troviamo l'altro fenomeno stranissimo, ma che è la conseguenza del sistema invalso, di molti deputati siciliani, che sono stati fedelissimi all'onorevole Giolitti qui dentro, e sono stati con l'onorevole Nasi in Sicilia.

Degli ascari non mi occupo, perchè quello è un prodotto troppo conosciuto e troppo apprezzato, per avere bisogno della mia réclame. (Ilarità — Interruzioni).

E vengo all'opera sua presente, e mi debbono perdonare i colleghi della Camera se dovrò essere alquanto analitico. Per l'opera sua presente, intendo quella che è stata svolta dai suoi rappresentanti locali, dei quali naturalmente ella risponde; e che sappia rispondere l'abbiame visto nella difesa fatta del prefetto Ferri, quel prefetto Ferri, che in taluni collegi si è comportato benissimo, ed in taluni altri si è comportato malissimo.

Noi, come azione di governo, abbiamo l'azione diretta e l'azione indiretta.

L'azione diretta può essere multiforme, violenza, o corruzione, in quella forma che un Governo centrale può esercitare. Ed in quanto alla corruzione ho dei convincimenti miei speciali, e credo che la corruzione individuale, pel regime parlamentare, sia male minore della violenza esercitata dal Governo, perchè questa perverte radicalmente il regime rappresentativo, e fa sì che colui che deve essere controllato diventa giudice e parte, e nomina egli stesso i propri giudici.

L'Inghilterra, che è il paese classico d lla corruzione, ha, per questa ragione, il Parlamento più alto che non l'Italia, dove la corruzione ha proporzioni molto minori. Ad ogni modo, vediamo come si è esercitata questa corruzione.

Passo sopra alla nomina di un cavaliere del lavoro che spasimava da parecchi anni nel collegio dell'onorevole T desco, che io qui non vedo, nel collegio di Ortona a Mare.

Il povero diavolo spasimava da tanto tempo di essere fatto cavaliere... il lavoro degli altri non era mancato perchè dovesse essere fatto cavaliere del lavoro!...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Le faccio osservare...

COLAJANNI. ... Ella forse lo ignora, onorevole Giolitti...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma i cavalieri del lavoro sono deliberati da una Commissione...

COLAJANNI. Lo so, ma il ministro se vuole non li nomina, come non aveva voluto nominare quel tale per molti anni. Ecco, c'è questa piccola differenza! La Commissione propone e il ministro approva e nomina. Ora, questo signor D'Alessandro, che da tre anni desiderava di essere nominato, e non lo era stato, lo fu poco prima delle elezioni...

COCCO ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non è così; mi permetta...

COLAJANNI. Passiamo sopra all'altro minuscolo incidente di quel Mannone ricordato dall'onorevole. De Felice, condannato a dieci mesi di reclusione per reati elettorali, fatto cavaliere alla vigilia delle eleelezioni a Castelvetrano, e fatto poi presidente di un seggio.

GIOLITTI, prisidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Saporito disse che era stato assolto... io non so... non lo conosco.

COLAJANNI, Fu condannato a dieci mesi!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Saporito disse diversamente qui alla Camera...

COLAJANNI. Dunque, è chiaro: si dice a questo individuo: « ripeti gli stessi procedimenti e passerai commendatore ». Ed io aspetto che quanto prima sia fatto commendatore!.. (*Ilarità*). Ma, queste cose sono minuscole e bisogna passarei sopra. C'è però la corruzione collettiva.

In quanto a corruzione collettiva, la Camera ricorda che quando l'esercitò quello strano e ridicolo tipo del Principe di Carovigno, essa fu unanime nel respingerlo... Ma, Carovigno esercitava una corruzione collettiva coi quattrini propri! Quante volte si esercita la corruzione collettiva coi quattrini dello Stato? E qui non voglio essere frainteso. Tutti i deputati che possono ottenere (anche di opposizione, come in questo caso) dei benefizi per il loro paese natìo, naturalmente devono dire « ben fatto sia ».

Ora, come si sia esercitata la corruzione collettiva nel collegio di Ortona a Mare, cercherò ora di dirlo, - habemus confitentem reum - e se la Camera lo desidera io leggerò la lettera che (vedete coincidenza strana) in data 28 febbraio l'onorevole Tedesco dirigeva ai suoi elettori.

In essa diceva: « Se non che fui trattenuto a Roma per un tempo maggiore del previsto, dal dovere di curare i grandi in-

teressi del collegio. Occorreva finire la concessione del prestito di 765 mila lire per la costruzione dell'Acquedotto che le popolazioni di Pescara, Francavilla a Mare, Miglianico e Tollo attendevano con legittima impazienza. Bisognava ottenere che si potesse sollecitamente ordinare l'appalto per le opere del porto, ecc., ecc.

« Anche ai miei amici, onorevoli Masciantonio e Riccio (Riccio appartiene all'opposizione) che meco divisero le ansie e gli sforzi concordi, parve utile la mia presenza a Roma per vincere le difficoltà che all'ultima ora sorgevano ad ogni passo per tradurre in atto l'ardua impresa di una ferrovia di 144 chilometri, cioè della ferrovia Castel del Sangro-Casoli-Lanciano-San Vito-Guardiagrele-Ortona, ecc. ecc. Il prestito fu accordato con regio decreto del 25 volgente (lontano dalle elezioni), lo stesso giorno furono banditi i pubblici incanti per l'appalto delle opere portuali. Ieri si firmò fra il Governo e la Società Adriatico-Appennina l'atto di concessione della ferrovia Adriatico-Sangritana, ecc., ecc... » Non faccio colpa all'onorevole Tedesco di aver procurato questi beneficî ai suoi elettori, ma ne faccio colpa ai membri della Giunta delle elezioni, che siedono su questi banchi, e che non hanno avuto il coraggio di protestare fieramente, e combattere e votar contro queste cose. (Benissimo! all'estrema sinistra).

La violenza, onorevoli colleghi, da parte di un Governo può essere esercitata in due forme, può essere diretta o indiretta. (Interruzione all' estrema sinis'ra).

DEBELLIS (rivolto all'estrema sinistra). Voi avete torto! avete torto! (I deputati Ciccotti, Morgari e Beltrami apostrofano vivacemente il deputato De Bellis).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è questo il modo di procedere!... Facciano silenzio!

DE BELLIS. Io sono provocato e mi difendo. (Segue uno scambio di vivaci apostrofi fra i suddetti deputati e il deputato De Bellis).

PRESIDENTE. Ma li prego di far silenzio, onorevoli colleghi!... Altrimenti sarei obbligato a sospendere la seduta.

Onorevole Colajanni, continui il suo discorso.

COLAJANNI. Dunque la violenza può esercitarsi in varie forme; c'è la violenza diretta e la violenza indiretta, la violenza morale, come la violenza materiale.

La violenza morale, ordinariamente, viene

esercitata dai prefetti. Il Governo è responsabile della violenza materiale, in quantoche lascia che i suoi organi permettano che essa venga esercitata dagli amici del candidato.

Io illustrerò queste forme diverse di violenza con casi concreti e tipici. Comincio dal caso di Licata.

Prima violenza del Governo. Egli contro la legge, e non so se contro la costituzione, ha sospeso le elezioni di Licata col pretesto del terremoto in Sicilia. Licata con Messina non ha niente a che fare, e che non abbia a che fare lo ha provato il Governo stesso permettendo che nello stesso giorno si facessero le elezioni di Trapani. Licata non è vicina. Guardi con un compasso onorevole Giolitti, e se ne persuaderà. (Si ride).

Il Governo dunque ha commesso la prima violenza di ordine morale. E non voglio malignare sul ritiro di un antico deputato fatto senatore. I maligni dicono che sia stato fatto senatore per cedere il collegio al candidato prediletto del Governo. Ma scartiamo pure questa ipotesi. Tuttavia tutte le violenze furono commesse dagli amici del candidato Dante Majorana, il terzo della dinastia! Tutte le violenze furono protette. Fu permesso ad un tale, condannato parecchie volte al carcere, un certo Turiddazzo, Turiddazzu, come dicono in siciliano, di fare il gradasso, per la città, di provocare tutti, senza che la polizia se ne desse mai per inteso. La polizia dette protezione complita ed assoluta a questo tale. Ne venne di conseguenza, non so se sia vero, ma la voce corre, e io la dovevo registrare, che l'onorevole La Lumia che, per sua fortuna, del danaro da spendere ne ha, abbia speso parecchio per neutralizzare l'azione delle violenze del Governo. Ed una.

V'è il collegio di Gacta. Onorevolo Giolitti, io non credo che lei abbia dei giornali ufficiosi, ma le male lingue dicono che ve ne sia qualcuno, che sia pagato da lei.

Io non ho le prove, intendiamoci. Il *Mattino* di Napoli, diretto da Edoardo Scarfoglio, dice questo sul prefetto di Caserta per le elezioni di Gaeta. Si tratta delle prepotenze di questo prefetto:

« Questo vecchio e ipocrita, abituato alle manipolazioni meno corrette, era il grande protettore del Cantarano e non tenendo alcun conto delle istruzioni del Governo, – pare che il Governo le abbia date buone, però il prefetto non le ha eseguite, – il LEGISLATURA XXIII

1ª SESSIONE - DISCUSSIONI

TORNATA DEL 28 MAGGIO 1909

quale non poteva certo abbandonare i suoi vecchi amici del collegio, impose la candidatura canteraniana a tutti i sindaci e fece coprire i muri del collegio di manifesti elettorali, affermando che la candidatura Cantarano era la candidatura del cuore dell'onorevole Giolitti. Questo prefetto dice: carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, telegrafisti, tutta la macchina dello-Stato fu messa in movimento per salvare quella zucca vuota di Cantarano...» (Ilarità).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E dice che è un mio amico!

COLAJANNI. Veda, onorevole Giolitti, io non assumo la responsabilità di quel che dicono gli altri; io, secondo il mio sistema, documento.

Ma che il prefetto di Caserta debba essere qualche cosa vicino a quello, che dicono il *Mattino* e Scarfoglio, debbo crederlo per un fatto posteriore alle elezioni generali, per un fatto che è di gravità maggiore, perchè è un fatto di una pubblicità straordinaria.

Il prefetto di Caserta, visto che si debbono fare le elezioni del collegio di Caserta, perchè l'onorevole Schanzer, subodorata a Caserta la malaria, è andato a respirare l'aria molto più sana di Spoleto, forse per non trovarsi a contatto di qualche uomo, di cui si è detto molto male, che si trova in certe date condizioni, che non è bello riferire (ma la responsabilità di ciò risale tutta al Governo, perchè se il Governo non gli avesse affidato certi enti pubblici, che sono a sua disposizione, egli non avrebbe potuto esercitare tutta la malefica influenza che ha esercitato e spendere tutto quel danaro che gli si vuole attribuire), il prefetto di Caserta, ripeto, in vista delle prossime elezioni nel collegio di Caserta, e visto che si presenta un candidato, che pare che sia, se non il prediletto dell'onorevole Giolitti, il prediletto suo (del prefetto), ha fatto una cosa semplicissima: nella parte del collegio, cioè a Maddaloni, dove prevale il candidato antipatico al prefetto, ha proclamato il piccolo stato d'assedio in data del 3 maggio.

Non si tratta di cose molto importanti, ma sentite la lettura di questo decreto: « Per motivi d'ordine pubblico sono vietati gli assembramenti, le passeggiate collettive, i cortei, o processioni civili, i comizi, le riunioni e qualsiasi simile pubblica manifestazione sulla via. Le riunioni saranno sciolte a termini di legge e i contravventori saranno deferiti all'autorità giudiziaria. I funzionari di pubblica sicurezza sono incaricati, ecc. ecc. »

Ora io domando se l'onorevole Giolitti penserà a punirlo; io credo che un prefetto non...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se è nei limiti della legge...

COLAJANNI. Non distinguiamo, onorevole presidente del Consiglio; perchè la distinzione...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Distingue frequenter.

COLAJANNI. Ho detto contro la legge, contro la costituzione, che vuole la libertà piena di riunione, durante il periodo elettorale in specie. Ora lei ha proibito tutte le riunioni di qualsiasi specie.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Erano già state indette le elezioni al 3 maggio? Non mi pare.

COLAJANNI. Se non erano indette il 3, saranno state indette dopo. Ora che sono state indette, sono sicuro che ella, con un semplice telegramma, sospenderà il provvedimento draconiano, tanto più che dovrebbe essere annullato il risultato dell'elezione compiuta durante lo stato di assedio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma si sono proibite nelle vie e nelle piazze, se ho-inteso bene. È cosa diversa.

COLAJANNI. Leggo di nuovo:

« Per motivi di ordine pubblico sono vietati gli assembramenti, le passeggiate, ecc., i cortei, i comizi, le riunioni, e consimili pubbliche manifestazioni, sulle vie e piazze.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ecco, è cosa diversa.

GOLAJANNI. Datemi un paese come Maddaloni dove non c'è una sala per riunirsi e poi ditemi a che cosa il diritto di riunione si riduce. (Interruzioni).

A me non piacciono le ipocrisie: mi piace chiamare le cose con il loro nome.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il prefetto ha diritto, a termini della legge di pubblica sicurezza, di vietare certe riunioni... (Interruzioni).

COLAJANNI. Passo sopra alle violenze che si commisero durante il periodo elettorale. Telegrafai al presidente del Consiglio, che mi rispose con molta cortesia e mi disse una cosa che mi paralizzò, perchè, benchè io abbia fiducia illimitata nelle persone che mi telegrafano e scrivono, se fossi stato libero, sarei andato sul luogo. Egli mi diceva: onorevole Colajanni, a lei dicono bianco ed a me dicono nero: tutti e due siamo lontani e possiamo essere ingannati.

E sia: passiamoci sopra, ma fermiamoci a Castelvetrano. Si è accennato lontanamente e vagamente, dal collega De Felice, alla elezione di Castelvetrano.

Questa elezione deve essere commentata più largamente, perchè tipica e di una importanza politica e morale superiore alle altre. La persona di Saporito è per me completamente estranea.

Io sono legato a lui da amicizia personale da tanti anni, nulla ho contro di lui, ed egli potrebbe dirlo. Onorevole Giolitti, sin dal principio dell'estate, io ho telegrafato a lei, ho scritto un articolo, dicendo che era intervenuto un contratto scandaloso alla presenza del prefetto di Trapani, tra il sindaco di Campobello di Mazzara ed il sindaco di Castel Vetrano, fratello del Saporito. In esso si stabiliva che se il sindaco di Campobello votava in favore del Saporito, il Consiglio comunale non sarebbe stato sciolto. (Interruzioni).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Smentisca, smentisca! A me l'ha smentito.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole De Felice: ha parlato tanto!

COLAJANNI. Voglio am mottere che questa notizia sia falsa, ma però è stata pubblicata sotto la mia responsabilità su tutti i giornali di Sicilia di qualunque colore, nè ebbe mai una parola di smentita.

L'onorevole Giolitti sa che in quel collegio furono commesse frodi e violenze, come fu rilevato dalla sentenza della Corte di appello di Bologna, alla quale fu rinviato in ultimo il processo di Messina. Ebbene, di fronte ai documenti giudiziari, non c'era da esitare sulla capacità, diciamo così a delinquere.

E quali violenze furono commesse in quel collegio!

I delegati di pubblica sicurezza schiaffeggiarono avvocati, rei soltanto di non essere partigiani del Saporito.

Par cchie centinaia di elettori votarono in questo modo, come è risultato da una inchiesta giudiziaria per confessione registrata degli elettori stessi: « Mi chiesero se volevo votare e mi domandarono se sapevo scrivere. Risposi: No. Ed allora per chi volete votare? Non votate per il nostro barone? Sissignore. Ed allora hanno scritto il nome del barone ».

Questo risulta dall'inchiesta giudiziaria. (Interruzioni).

Queste sono le liste che arrivano sino a 40 mila elettori. Non vi deve dunque meravigliare questo.

C'è, per esempio, il sottoprefetto di Mazzara che si è impegnato a far fare la grazia (ed il ministro guardasigilli sono sicuro che la grazia non l'avrà fatta alla vigilia delle elezioni) si era impegnato a far fare la grazia ad uno per acquistare l'influenza di una famiglia. E questo risulterà ampiamente.

Questo delegato, non potendo fare altro, all'indomani delle elezioni ha accusato tutti i suoi avversari di vari reati, e il magistrato di Trapani ha già deciso che non c'era nemmeno la traccia dei reati asseriti, e questo con ordinanza del 18 aprile in camera di consiglio.

Ora, onorevole Giolitti, io le diceva che questa elezione aveva una importanza speciale. E l'ha.

Ricordai dapprincipio che quando si rimproverava a lei di perseguitare Nunzio Nasi per ragioni personali, io, non ho bisogno di dirlo, ho affrontato tutte le impopolarità nella mia isola natia ed ho detto che quello era un vento di follia.

E mi dolgo, lasciatemelo dire, cari conterranei, che solamente due deputati mi siano venuti apertamente in appoggio, l'onorevole Aprile, che non è qui, e l'onorevole Di Rudinì che è sparito.

Voci al centro. E di Trabia? COLAJANNI. E Di Trabia.

Altre voci. E Di Scalea e Giardina.

COLAJANNI. Ebbene, se c'era dunque una provincia dove la massima imparzialità ed il rispetto gli si doveva imporre, quella provincia era Trapani, e là disgraziatamente le apparenze sono tali che il pubblico crede che per comodità non avete mai avversato l'elezione di Nasi e per complicità avete lasciato commettere tutte le violenze che si sono commesse da Saporito.

E disgraziatamente non ho terminato. Veniamo a Sant'Angelo dei Lombardi. È ineleggibile il mio carissimo amico che rappresenta quel collegio? Non lo so. Certamente è direttore ed amministratore di una società ferroviaria sussidiata dallo Stato. Ma la Giunta, che è di manica larga, su questo è passata sopra. (Commenti).

Ma come ha potuto, ed anche di questo io faccio rimprovero agli am ci miei di estrema sinistra, come ha potuto passare inosservato il telegramma circolare di un perfetto imbecille, che funziona da sottoprefetto di Sant'Angelo dei Lombardi? (Commenti).

Dico « imbecille » perchè per mandare un telegramma circolare a tutti i sindaci del collegio come quello che avete letto ieri sera nell'Avanti... (Interruzioni).

L'hanno pubblicato tutti i giornali e non ho bisogno di leggerlo.

Voci. Lo legga.

Io sono previdente ed ho il telegramma autentico qui...

Voci al centro. Lo legga.

COLAJANNI. Il telegramma dice così:

- « Un'ultima parola (badate che dal sottoprefetto è diretta al capo del comitato elettorale) prima del cimento di domani.
- « Metto in guardia la signoria vostra contro le voci false e le false notizie sparse ad arte dagli avversari.
- « La posizione elettorale del collegio è ottima in parecchi comuni e buona in generale in tutti, non escluso Teora, ove faccio fondato assegnamento di avere pure la maggioranza, talchè non solo complessivamente tengo la certezza di battere l'avversario con brillante risultato, ma pur anco ho fede di lasciarlo in minoranza dappertutto.
- « Il collegio di Sant'Angelo, che ha un patrimonio di tradizioni nobilissime da conservare e da difendere, si ricorderà domani che il candidato che si osa contrapporre a quello del Governo è tenuto a battesimo proprio dalla stessa gente senza seguito e senza credito, che pur ieri si era riparata sotto le ali dell'onorevole Morgari, che inconsciamente qualificava questa terra come corrotta ed analfabeta.
- « Le urne di Sant'Angelo daranno domani una ben alta, fiera, sonante risposta, tale da fare smettere per sempre a tutti gli arrivisti il pensiero di appuntare su queste roccie i cupidi sguardi, come se fossero terre di facile conquista. (Viva ilarità).
- « Conosco i miei sindaci e perciò dico ad essi: serrate le file ed avanti; il buon nome, l'onore del circondario, è a voi affidato. Sono sicurissimo che non farete arrossire il vostro sottoprefetto.

« Pisani ».

(Ilarità - Commenti animati).

GIOLITTI, presidente del Conviglio, ministro dell'interno. Dovreste desiderare voi altri di avere tutti sottoprefetti così. (Si ride).

COLAJANNI. Senta, onorevole Giolitti, come tratto di spirito può passare per far ridere la Camera, ma come uomo di governo io certamente non lo credo. Lei lo ha detto per ridere e per far ridere la Camera; non l'avrà potuto dire sul serio, perchè sono sicuro che domani mattina questo signor Pisani non sarà più sottoprefetto. (Ilarità — Commenti).

Ora dalle elezioni politiche (sto per finire, onorevoli colleghi, vi do questa lieta notizia), passiamo per un momento solo alle elezioni amministrative, che hanno importanza speciale. Ad Andria, per esempio, c'è la lotta tra gli antichi amici di Spagnoletti ed i sostenitori del partito popolare, dove ci sono parecchi socialisti, come voialtri. (Si ride).

Gli amici antichi mici (ne ho parecchi) erano nel partito che disgraziatamente è stato combattuto. Quelli che mi hanno dato i documenti erano persone ignote a me; tranne uno che è stato mio discepolo ed antico avversario. Alla vigilia delle elezioni amministrative, nel dicembre scorso, mi telegrafano:

« Il regio commissario di Andria, delegato... » mi aiuti, onorevole Giolitti, a dirne il nome...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ho il piacere di conoscerlo.

Dunque, « il delegato Cianciolo...» (Interruzioni).

Non c'è di peggio d'uno sbirro siciliano!... (Nuove interruzioni).

PRESIDENTE. Non dia retta alle interruzioni.

COLAJANNI. Se m'interrompono, rispondo.

PRESIDENTE. Ma io prego tutti di non interrompere!

COLAJANNI. «Il delegato Cianciolo viene predisponendo le cose in modo, che debbono avvenire tumulti, e non ci potrà essere sincerità d'elezioni. Venga lei ad assistere a queste elezioni, come giudice di campo».

Io non avevo il tempo di andare colà: e, se l'avessi avuto, non vi sarei andato: perchè, mentre il proverbio dice: Fra due litiganti il terzo gode; in questo caso, il terzo avrebbe potuto avere le bastonate da tutti. Quindi io non andai colà; ma mi ri-

volsi, con un telegramma, al presidente del Consiglio.

Perchè spesso mi sono rivolto al presidente del Consiglio; e devo dichiarare che spesso egli è stato cortesissimo verso di me, accettando quei consigli che mi ero permesso di sottoporgli. Telegrafai, dunque, all'onorevole Giolitti, dicendogli: si prepara questo e questo; si prepara, sopratutto, quello che io chiamavo l'imbottigliamento elettorale.

Che cos'è l'imbottigliamento elettorale? E il concentrare la votazione in un solo punto. Millecinquecento o duemila elettori dovevano andar tutti a votare in un solo punto; ed in questo modo, l'elezione non era possibile che avvenisse sinceramente.

I popolari mazzieri... dell'onorevole De Bellis, mazzieri esperti, affrontarono l'oste avversa, la bastonarono di santa ragione e non mandarono a votare gli avversari. La vittoria era sicura: le autorità e la forza pubblica assistevano energicamente, fieramente questi fieri e nobili mazzieri. Qualche cittadino resistette; ed allora, querela per oltraggio e ribellione.

Si va subito, per citazione direttissima, al tribunale di Trani; ed il dottor Marchio venne assolto, con una sentenza magnifica per la sua motivazione e per la sua conclusione, che fu d'inesistenza di reato. In definitiva, il disgraziato maresciallo dei carabinieri, che aveva dato la querela, ebbe a dichiarare di non aver subito alcuna violenza. Ma questo sarebbe stato poco. In difesa del dottor Marchio sorsero, sapete chi? Gli ufficiali dell'esercito. Sia lode a loro: perchè non è la prima volta, amici miei, che gli ufficiali dell'esercito difendono una causa giusta; ed in Sicilia, molte volte, la giustizia ha trionfato per opera degli ufficiali dell'esercito.

Ricordo che, nel mio paese nativo, stava per succedere un eccidio, per avere un ufficiale dato ai suoi soldati l'ordine di sparare. Ma un capitano dei carabinieri, messosi in mezzo, gridò: se voi tirerete, ammazzerete me. Non fu versata una goccia di sangue! Questa è opera civile: lo dobbiamo constatare, allo stesso modo che diamo addosso a tutti quei violenti ed immemori che si lasciano trascinare all'eccidio delle nostre popolazioni.

Questa sentenza, dunque, è la riprova perfetta di quello che avevo previsto. L'onorevole Giolitti (dico cosa che già gli ho detto; e non c'è niente di strano se la ri-

peto ora, essendo egli momentaneamente assente) l'onorevole Giolitti mi rispose cortesemente che egli aveva dato ordine al prefetto di Bari che la legge fosse rigorosamente rispettata. La legge non fu rispettata ed a me non resta che domandare all'onorevole Giolitti, poichè non ho avuto tempo di chiederglielo prima: avete voi punito il vostro prefetto e il vostro delegato che non hanno rispettato la legge? Questa è la semplice ed onesta domanda che io gli rivolgo; e dichiaro alla Camera, se me lo consente, che io unirò al mio discorso la sentenza di Trani, perchè è degna di esser conosciuta; se i miei colleghi me lo consentono, inserirò nel mio discorso questa sentenza.

Sentenza n. 1417, reg. d'inserzione. N. 970, reg. Sen. Canc.

IL TRIBUNALE PENALE DI TRANI
(2ª Sezione)

composto dei signori: Lorusso Pietro, Craca Giuseppe, Chieco Leonardo, ha emesso la seguente

SENTENZA

nella causa penale a carico di Marchio dottor Giovanni fu cav. Riccardo, di anni 34 da Andria (detenuto) (e giudicato per direttissima), imputato di violenza e resistenza ad agenti della forza pubblica (Baudi Antonio, maresciallo dei reali carabinieri) mentre adempiva ai doveri del proprio ufficio, in Andria a 6 dicembre 1908, art. 190, p. p. Codice penale:

Il Tribunale ha considerato: In Andria, dopo lo scioglimento dell'Amministrazione municipale, il 6 dicembre avevano luogo le elezioni per la nomina di tutti i consiglieri comunali. La lotta fra i due partiti locali ferveva vivissima ed accanita.

Ed in quel giorno, poco prima che la votazione cominciasse, Marchio Giovanni con parecchi altri suoi partigiani cercò avvicinarsi alle sezioni elettorali (NB. da tener conto e non detto in sentenza: raggruppate tutte in un punto per la prima volta!!!) per adempiere al suo dovere di elettore.

Ma incontratosi con un gruppo di avversarii ebbe il cappello rotto, venne ferito e perdè le lenti da miope che inforcava, e parecchi suoi fautori furono egualmente feriti, fra cui uno, l'Antolini, piuttosto gravemente.

Intanto il Marchio, ritenendosi sopraffatto dagli avversarii e volendo soccorrere l'Antolini, afferrò per la giubba il mare-

sciallo dei reali carabinieri, signor Baudi, e, scuotendolo gli domandò aiuto, come assicurano i testimoni di discarico, mentre il maresciallo dice di non aver inteso nulla e però nemmeno alcuna parola oltraggiosa, nè offensiva.

Così dal processo scritto e dal pubblico dibattimento sono rimasti accertati i fatti. Pertanto il Marchio è stato tradotto innanzi questo Tribunale per rispondere del predetto reato a lui imputato.

Attesochè l'elemento materiale di questo delitto è la violenza o la minaccia usata per esercitare una coercizione sulla libertà del pubblico ufficiale.

E nella specie non abbiamo nessun atto di tale violenza o minaccia commesso dal dottor Marchio contro il maresciallo dei reali carabinieri, ma soltanto una legittima e naturale pretensione a non lasciar violare da chicchessia i diritti e i doveri di umana pietà verso cittadini feriti e permettere ad esso Marchio, almeno nella qualità di medico, di prestare le sue cure professionali ad un amico ferito.

E si noti che pel posto e nell'avvenimento, dalle risultanze specifiche processuali è rimasto assodato che vi erano ben dieci o quindici feriti e di cui uno l'Antolini, amico del Marchio, piuttosto gravemente, come innanzi si è detto. Inoltre è indagine assoluta in ogni delitto ricercare il dolo specifico per poter integrare quel delitto. E nel fatto in esame lo stesso maresciallo verbalizzante non sa bene spiegarsi il movente per cui il Marchio avesse in quel modo agito verso di lui.

Si considerino piuttosto le condizioni gravi del momento, gli elementi contradditorî messi di fronte (la Sentenza non lo dice, ma dal dibattimento risulta che in fatto era malavita contro galantuomini), una mischia fratricida iniziata, feriti giacenti, la sopraffazione per numero degli oppositori del Marchio, la lesione dallo stesso riportata, il cappello di lui lacerato, la perdita degli occhiali da miope dello stesso, tutto un cumulo di circostanze concorrenti alla maggior eccitazione degli animi, ad una disperata risorsa, all'invocazione di un valido ausilio; e si spiegherà agevolmente il fatto commesso dal Marchio di afferrare per la giacca il maresciallo, lo scuoterlo per farlo accorrere più presto in soccorso dei cittadini litiganti, e tutto ciò senza però mai rivolgere una sola parola di offesa al pubblico ufficiale.

Se dunque nel Marchio non vi fu coscienza di contrapporsi a colui che rappresentava la pubblica autorità, mentre adempiva ai doveri del proprio ufficio, se mancò la causale per poter commettere un reato di violenza e resistenza, converrà dichiarare non luogo a procedimento penale a carico di esso Marchio per inesistenza del reato a lui imputato.

Camera dei Deputati

Per tali motivi

Il Tribunale, visto l'art. 393 procedura penale;

Dichiara non luogo a procedimento penale a carico di Marchio Giovanni per inesistenza del reato ascrittogli come in rubrica.

Trani, 11 dicembre 1908.

P. Lorusso - G. Craca - L. Chieco.

La conclusione di questo procedimento, egregi signori, si trova in un giornale molto rivoluzionario di cui vedo qui il rappresentante egregio, l'onorevole Torre, la conclusione di questa azione esercitata la trovo nel Corriere della Sera. Sentite ciò che scrive questo giornale parlando della cronaca elettorale del Mezzogiorno:

« Questa cronaca pur troppo non è una novità sopratutto per alcuni colleghi del Mezzogiorno: è anzi una cronaca mondana, senza sorprese, racconta uno svolgimento che si può dire stilizzato». Ma è questo il peggio che un personaggio anche esso di prammatica, anche esso stilizzato, fa le spese del protagonista del racconto, il Governo. Vere o fantastiche le accuse che si fanno al Governo è certo che si ripetono, si moltiplicano talvolta, si precisano con nomi, dati, avvenimenti ed il pubblico le commenta, se ne persuade con l'esperienza propria senza bisogno di prove.

* Bisognerebbe smentire, colpire, punire dove occorre i propalatori di queste accuse, se fossero dimostrate false; invece non si aspetta altro che le elezioni finiscano, che la cronaca elettorale passi gettando impunemente nel fango, che sempre la intorbida, Governo, autorità e funzionari ».

Le parole del Corriere della Sera non debbono essere unite ai miei commenti. Voi conoscete lo spirito del giornale e nessuno potrà dire che è demagogico, di opposizione o socialista. Se io avessi letto il Tempo o il Secolo, si sarebbe potuto opporre che questi giornali sono partigiani: il Corrière della Sera è un giornale indi-

pendente dal Governo, ma esso è governativo, nel senso che appoggia tutto ciò che è conservazione.

Ed ora io mi chiedo: c'è qualcosa da fare su questo terreno elettorale? L'onorevole Giolitti ha presentato una legge che mira a rendere più sincere le elezioni: certamente qualche cosa di buono in quella legge ci può essere, ma io ho la convinzione che anche con la legge attuale, se il Governo volesse punire il sottoprefetto Pisani come tanti altri, si potrebbe riuscire ad avere maggiore sincerità.

Io ho assistito falla lotta elettorale nel collegio di Napoli che elesse l'onorevole Ciccotti. Là il Governo riuni molti soldati. Anzi disse un capitano che ce n'erano tanti quanti ad Abba Carima forse non ce n'erano. Forse furono collocati in modo poco delicato. Ma io mi spiego questa azione del Governo: il Governo era preoccupato delle violenze dei popolari, le voleva impedire, e fece bene ad impedirle. Lì c'era il candidato contrario dell'onorevole Ciccotti, che si sapeva che esercitava la corruzione. Bastò l'intervento modesto mio (ed io non ero niente, nemmeno elettore di quel collegio) bastò il rimprovero mio ad alcuni funzionari, ai quali additai dei locali, dove si faceva la compra-vendita di voti, perchè questi venissero immediatamente chiusi e perchè la corruzione non si esercitasse in così larga misura.

Ebbene, senza nuove leggi, voi vedete che con un'azione oculata, si possono impedire inconvenienti maggiori.

Ma nell'ottavo collegio, dove la legge fu rispettata un poco più che non sia stata nel collegio di S. Ferdinando, in cui era in lotta un membro del Governo, venne fuori l'onorevole Ciccotti. Quindi il Governo potrà dire: bel risultato ho ottenuto col fare rispettare la legge! Ed è perciò che forse immediatamente avete punito il prefetto Gasperini, mandandolo a Bari...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No, no, era deciso molto tempo prima!

COLAJANNI. Io vi voglio credere.

Una voce a sinistra. Dovevate sospendere il provvedimento.

COLAJANNI. Quel prefetto non era certo all'altezza di situazioni-gravi, come ebbi a notare, in altra occasione, quando si trattò del disastro di Messina.

— GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Era deciso da allora!

COLAJANNI. Non era una cima, tutt'altro; ma ad ogni modo, per il momento in cui arrivò la punizione, perchè punizione è stata quella di passare da Napoli a Bari, certamente ha avuto il carattere di una punizione elettorale.

Ma io anticipo la discussione della legge presentata dall'onorevole Giolitti e gli dico: onorevole Giolitti, voi siete sincero davvero nel volere impedire la falsificazione del verdetto delle urne? Ebbene, ci si può arrivare con due misure semplicissime: introducete nella legge un articolo che faccia privare del diritto di elettorato tutti coloro, che sono stati condannati più volte per avere esercitato la corruzione e la violenza diretta, come domandò più volte il mio povero amico Socci; fate, come si fa in Inghilterra, ineleggibili quei candidati, i quali a loro vantaggio avranno fatto esercitare la corruzione e la violenza...

CASOLINI. Si vuota la Camera! (Si ride). COLAJANNI. ... ed allora saremo in condizione di impedire guai maggiori.

Onorevole Giolitti, io sono oramai in età, nella quale le illusioni non sono più possibili. Io sto nella Camera da venti anni, conosco i procedimenti della nostra Camera, ed ho scarsa fede che voi possiate essere abbattuto da un voto parlamentare. Di Rudinì è scomparso, l'onorevole Sonnino è sfiduciato: si vide abbandonato dall'onorevole Bertolini, è stato abbandonato da tanti altri, si vede seguito da uno scarso manipolo.

Restiamo non dico forti e gagliardi, perchè nessuno deve fare l'elogio proprio, restiamo noi dell'Estrema, ma per una fusione dell'Estrema dove più della metà sono repubblicani e socialisti, cioè a dire individui contro i quali sta la pregiudiziale parlamentare, non è possibile che un moto nostro riesca ad abbattervi. Ma io non avendo questa fiducia di vedervi abbattere da un voto parlamentare, mi rivolgo a voi, non in nome dei principî comuni che non ci sono, non in nome dell'amicizia personale che non può essere un motivo sufficiente, ma io mi rivolgo a voi, faccio appello al vostro sentimento di italiano, (la chiameranno una ingenuità, ma lasciatemela stare) faccio appello all'esperienza dei nuovi venuti, del partito clericale i quali dovrebbero ricordare che le intolleranze di oggi, domani potranno scontarle amaramente: quando noi potremo essere forte maggioranza, allora a danno loro potremo adoperare tutti i mezzi che si potranno ad perare...

Una voce al centro. Quali intolleranze?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Vanno a benedire le case dove andiamo noi. Non è intolleranza questa?

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, non interrompa.

COLAJANNI. Ma lasci andare, onorevole De Felice; abbiamo qui il cappellano. (Si ride)

Dunque io mi rivolgo all'onorevole Giolitti in nome del sentimento di italianità (in nome di un sentimento veramente alto): ma lasciate di coltivare quella astrazione che si chiama la maggioranza. Prefiggetevi qualche cosa di più nobile e di più elevato: prefiggetevi una vera missione, che fu intravista in un momento, in un bagliore vicino alla morte dal conte di Cavour. Ebbene, onorevole Giolitti, voi siete ancora in tempo, siete in condizioni da far dimenticare tutti gli errori che avrete potuto commettere, e non parlo di colpe, purchè voi cominciate quell'opera di restaurazione del sentimento della giustizia, del rispetto della legge, che sono quei due sentimenti fondamentali che mancano nel nostro Mezzogiorno, che mancano nello Stato italiano, di cui voi non siete il meno responsabile. (Bravo! Bene!)

PRESIDENTE. Così s'intende che sia stato svolto anche l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Colajanni, che è così

« La Camera deplorando che l'azione degli organi dello Stato in Sicilia e nel Mezzogiorno si svolga in guisa da afficvolire lo scarso sentimento della legalità, passa all'ordine del giorno».

Ha facoltà di parlare l'onorevole presi-

dente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di attenzione). La grande varietà dei servizi che dipendono dal Ministero dell'interno mi obbligherà ad essere più del consueto prolisso nel mio discorso, per il dovere che ho di rispondere ai deputati che presero la parola intorno ad argomenti veramente importanti.

La parte della discussione che naturalmente agita di più il Parlamento è quella alla quale si riferisce il discorso dell'onorevole Colajanni. Ma vi sono alla dipendenza del Ministero dell'interno servizi così vitali, che io dovrò più specialmente intrattenermi delle questioni che riguardano l'ordinamento ed il perfezionamento dei servizi stessi, anche perchè trovo più rumorosa che reale (me lo perdoni l'onorevole Colajanni) la questione che si riferisce alle operazioni elettorali

Ma debbo subito una risposta su questo punto per potere poi più tranquillamente parlare delle questioni organiche.

Accusatori principali su tale argomento sono stati l'onorevole De Felice e l'onorevole Colajanni; ebbene, essi non possono pretendere (e l'onorevole Colajanni è stato abbastanza equo per riconoscerlo) che un Governo in pochi anni possa mutare consuetudini che risalgono a secoli e che, sotto il regime attuale, risalgono a più di quarant'anni.

L'onorevole Colajanni e lo stesso onorevole De Felice non potranno contestare che nelle provincie loro, quelle alle quali assai più specialmente e più direttamente hanno alluso, l'opera mia non è stata mai partigiana nelle grandi questioni di interesse pubblico.

Ricordo che, quando giunsi nel 1901 al Ministero dell'interno, l'onorevole De Felice mi denunziò che l'amministrazione comunale di Catania, allora in mano ad elementi strettamente conservatori, non procedeva regolarmente; rammento pure che io lo invitai a declinare i fatti precisi ed egli lo fece, firmando la sua dichiarazione; che ordinai un'inchiesta rigorosissima, in seguito alla quale sciolsi quell'amministrazione, a cui sottentrò un'amministrazione completamente ostile al Governo, dal 1902 in poi.

Lo stesso onorevole De Felice può attestare che il Governo non creò mai imbarazzi a questa nuova amministrazione, e anzi l'aiutò in quanto riguardava l'interesse pubblico, perchè potesse procedere regolarmente.

Infatti il Governo, negli anni frattanto decorsi, pur trattandosi di un'amministrazione apertamente estile in politica, non le ha mai creato alcun imbarazzo. Mi pare dunque che, trattandosi del capoluogo della provincia, questa sia una considerazione che abbia il suo valore e che dimostri come il Governo, nell'applicazione della legge, sia assolutamente imparziale e non si lasci mai guidare da spirito settario.

Mi sono permesso di ricordare, con una interruzione, all'onorevole Colajanni, che nella provincia di Caltanissetta si è verificato questa circostanza singolarissima, e cioè, che per diversi anni le amministrazioni locali erano sotto l'influenza dei deputati che votavano per il Governo, ed erano combattute dagli avversari del Governo; ma avendo io fatto esaminare diligentemente la situazione, ed avendo riconosciuto che l'onorevole Colajanni da una parte e l'onorevole

Di Scalea dall'altra, avversari ambedue del Governo, avevano ragione di combattere quell'indirizzo amministrativo, ho seguito le idee dei due avversari ed ho combattuto gli amici politici. (Commenti).

Nella questione delle elezioni ho inteso affermare ripetutamente dall'onorevole De Felice e dall'onorevole Colajanni che ho avuto il grave terto di non sciogliere il Consiglio comunale di Campobello di Mazzara.

Siccome l'onorevole De Felice mi aveva detto che dovevasi scieglierlo fin dal 1908, così mi sono procurato i documenti...

DE FELICÈ-GIUFFRIDA. Non ho detto di scioglierlo, ma soltanto ho detto che se ne era preparato lo scioglimento che fu poi

sospeso.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Va bene, ha detto che essendo stato preparato lo scioglimento, esso era stato sospeso per ragioni politiche. Ora ho qui un documento, cioè un rapporto del prefetto del 25 maggio 1908, il quale, in seguito ad un'inchiesta, denunzia diverse irregolarità e dice: « Giova considerare però che lo scioglimento del Consiglio comunale di Campobello non muterebbe la sussistenza delle cose in via amministrativa, perchè per la composizione del corpo elettorale, da tempo preparata, molto difficilmente, finita l'amministrazione straordinaria, si porterebbero persone diverse dalle attuali.

4 Devo osservare ancora che in occasione del sorteggio del terzo dei consiglieri si ebbe dalla sorte una azione moralizzatrice, in quanto, manco a farlo apposta, sono stati sorteggiati i peggiori elementi del Consiglio comunale.».

COLAJANNI. Il Governo fa il suo dovere sciogliendo, quando deve sciogliere.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Aspetti, mi lasci finire di leggere. Rammento quanto io la turbavo quando l'interrompevo.

Il pr. fetto quindi consiglia di attendere e vedere i risultati. In un altro rapporto, del 9 settembre 1908 inviato in seguito ad istanza del Ministero, che domandava come procedesse l'amministrazione, il prefetto riferisce che le cose sono procedute regolarmente, che si è constatato personalmente dal sottoprefetto che il paese è tenuto con cura dal lato dell'igiene e della pulizia, che la amministrazione procede ottimamente per la esclusione di ogni ingerenza in essa di una persona, che premeva sul collettore comunale, ed anche che le deduzioni, date

dalla Giunta municipale sugli addebiti, sono corrispondenti alla verità.

In seguito a questo rapporto non si è più pensato a sciogliere quel Consiglio comunale.

Le cose dunque non potevano procedere in modo più regolare.

I collegi del Mezzogiorno sono 189. In quanti di questi collegi v'è stata una contestazione seria? Niente di più di quanto si sia avverato in tutto il resto d'Italia. Con questa differenza soltanto, perchè io non credo a quella condizione di inferiorità, a cui si allude così frequentemente, (Benissimo!) e cioè che nel Mezzogiorno le lotte sono più rumorose, più violente, più plateali, diciamo la parola, e danno luogo naturalmente a reclami più violenti. Mi consenta un'altra osservazione l'onorevole Colajanni: forse nel Mezzogiorno lo spirito di maldicenza è superiore a quello delle altre parti d'Italia. (Benissimo!)

COLAJANNI. La cosa è comoda!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No, un po' di verità v'è, e questo non lo può negare. E poichè sono a parlare di Consigli comunali dirò che, accusato di uno scioglimento assolutamente scandaloso del Consiglio comunale di Taormina, ho voluto verificare i fatti. Ebbene, io ho qui il parere del Consiglio di Stato, nel quale è detto così: « Ritenuto che nei primi mesi di quest'anno venne compiuta sulla amministrazione comunale di Taormina una inchiesta, che mise in luce irregolarità ed abusi di varia natura, che irregolarità ed abusi vennero contestati alla amministrazione medesima, che il Consiglio comunale in seduta del 5 settembre presentò le sue controdeduzioni, che il prefetto ed il regio commissario che aveva compiuta la inchiesta, dimostrarono che, ad onta delle giustificazioni addotte, la maggior parte degli addebiti rimangono, e taluni anzi si aggravano, aggiungendo che il proposto provvedimento si impone anche per motivi d'ordine pubblico; considerato (dice il Consiglio di Stato) che i fatti, risultanti dalla inchiesta, e non contradetti, bastano a dimostrare che la amministrazione di Taormina viola leggi e regolamenti ed amministra la cosa pubblica obbedendo a considerazioni, a fini partigiani e ad interessi personali; che per questa ed altre ragioni si è determinata da qualche tempo una grave agitazione; considerato che lo scioglimento proposto è per conseguenza pienaLEGISLATURA XXIII - 1ª SESSIONE

DISCUSSIONI - TORNATA DEL 28 MAGGIO 1909

mente legittimo e conveniente, la sezione del Consiglio di Stato è di avviso che si debba sciogliere.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Prima però aveva dato un parere diverso!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ho voluto nemmeno leggere la relazione ministeriale. Ho letto soltanto il parere del Consiglio di Stato, che aveva sotto gli occhi tutti i documenti.

Il fatto è che in questa materia, dove vi sono sempre due partiti, evidentemente, quello che non trova che torni a favor suo l'azione del Governo, corre immediatamente a denunciarla come iniqua; onde prima di portare accuse, è necessario vagliarle a fondo.

Riservandomi, se occorre, di tornare su questo argomento, mi consenta ora la Camera che risponda alle questioni più specialmente attinenti ai servizi dipendenti dal Ministero dell'interno, che sono questioni di una importanza veramente speciale.

Esaminerò separatamente le varie obbiezioni che sono state fatte, procedendo servizio per servizio, affinchè il discorso riesca più chiaro ed ordinato, e comincio dalle amministrazioni comunali e provinciali, intorno alle quali parlarono specialmente gli onorevoli Ciccotti, Greppi e Sichel.

L'onorevole Ciccotti sostenne che, anzichè avere Consigli comunali, che sono una specie di piccoli Parlamenti, fosse miglior sistema organizzare svariati servizi specializzati, facenti corrispondere a ciascuno di essi un sistema finanziario. È in fondo un sistema che si avvicina a quello inglese, ma, mi consenta l'onorevole Ciccotti, accettandolo andremmo contro tutta la tradizione italiana, che tiene sopratutto all'unità dell'ente comunale, che ha una storia secolare in Italia.

L'onorevole Ciccotti mi criticò a tal proposito, principalmente perchè non avevo dato seguito ad un disegno di legge presentato dall'onorevole Sonnino sullo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali.

Questo disegno di legge aveva due disposizioni sostanziali; una delle quali, contenuta nell'articolo primo, in cui era detto che lo scioglimento e la proroga sono ordinati con decreto reale, su proposta del ministro dell'interno, sentito il Consiglio di Stato.

Qui dunque si veniva a stabilire imperativamente l'obbligo di sentire il Consiglio di Stato, prima di procedere allo scioglimento.

Occupo da tre anni il posto di ministro dell'interno, ed ho sempre sentito sulle proposte di scioglimento dei Consigli comunali il parere del Consiglio di Stato, non solo, ma l'ho sempre seguito: tuttavia non ho creduto che fosse opportuno imporre per legge al Governo l'obbligo assoluto, di non procedere mai a scioglimento di Consiglio comunali se non dopo sentito il Consiglio di Stato, perchè potrebbero verificarsi casi così eccezionali, che l'attendere il parere del Consiglio di Stato avrebbe conseguenze gravissime.

Tanto è vero che questo pericolo esiste, che lo stesso onorevole Sonnino, mentre proponeva la detta disposizione imperativa di legge, proponeva poi l'articolo 4 che diceva così:

« Per i motivi indicati nell'articolo 1 della presente legge, il prefetto, in caso di urgenza, può sospendere, con decreto motivato, l'amministrazione comunale, deferendo ad un commissario le attribuzioni della Giunta, e riferendone immediatamente al Ministero dell'interno. La sospensione non può durare oltre i trenta giorni».

Dunque, se si prescriveva da una parte l'obbligo imperativo che non si potesse sciogliere alcun Consiglio comunale senza il parere del Consiglio di Stato, era d'altra parte necessità indeclinabile dare al prefetto il potere eccezionale di sospendere esso stesso le amministrazioni comunali e mandare un commissario prefettizio che poteva restare in carica trenta giorni, cioè quel tempo che era necessario per sentire il parere del Consiglio di Stato e procedere, occorrendo, allo scioglimento del Consiglio comunale.

Ora io ho creduto che fosse miglior sistema non dare questo potere eccezionale ai prefetti, perchè sarebbe molto facile abusarne in tempo di elezioni, e ritengo che i nostri colleghi, che hanno così vivamente censurata l'ingerenza del Governo, non si troverebbero più tranquilli il giorno in cui il prefetto avesse facoltà, con atto suo personale, di sospendere le amministrazioni dei comuni per trenta giorni, vale a dire proprio pel termine che abitualmente si fissa nel decreto di convocazione dei comizi elettorali.

Io dunque per tanto non ho dato seguito al disegno di legge; ma siccome ho ritenuto che il principio di sentire il Consiglio di Stato, prima di procedere a scioglimenti, fosse pienamente giustificato, l'ho seguito di fatto, avvalendomi della disposizione

della legge sul Consiglio di Stato che dà facoltà al Governo di sentirne il parere in tutti gli affari amministrativi, in cui lo reputi opportuno. Adunque, l'ho detto e lo ripeto, in tre anni di governo io ho sentito sempre il parere del Consiglio di Stato. Non solo, ma, mentre nel detto disegno di legge era sancito l'obbligo di sentirlo ma non di seguirlo, siccome io ho sempre trovato i suoi pareri molto ragionati, non me ne sono mai allontanato. Quindi veda l'onorevole Ciccotti, e vedano coloro che parlarono di questo argomento, che l'azione del Governo non ha in alcuna maniera indebolito le garanzie che avrebbero potuto esser date da quel disegno di legge. E d'altra parte si è evitato il pericolo che si sarebbe potuto avere dall'abuso del potere eccezionale, che si veniva con esso a dare ai prefetti.

L'onorevole Greppi ha parlato molto lungamente, e con molta competenza speciale, intorno a parecchie questioni particolari concernenti la legge comunale e provinciale. Egli ha premesso che questa legge dà luogo frequentemente a contestazione, a dubbi di interpretazioni, e che quindi è necessario farne una trasformazione completa. A me la possibilità di contestazioni non pare ragione sufficiente per cambiare interamente la legge. Non vi è codice, non vi è legge che non dia luogo a svariate contestazioni, e gli avvocati, se non avessero dei codici che le facessero sorgere, certamente non sarebbero in numero così grande nel Regno d'Italia.

COLAJANNI. ...e alla Camera!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Le questioni principali sulle quali l'onorevole Greppi richiamò l'attenzione furono queste.

Egli osservò che la legge non consente il cumulo della qualità di sindaco con quella di deputato, e che invece si permette che un deputato possa avere la qualità di prosindaco. Egli ebbe il torto di dire che questa era una tolleranza dell Governo. È una tolleranza della Camera stessa, la quale ha sempre riconosciuto che la legge, quale è, consente che un deputato faccia da prosindaco. Potrà discutersi se sia il caso di non ammettere il cumulo di queste due funzioni, e di stabilire forse anche quest'altra incompatibilità; ma di fronte alla legge quale è, il Governo non poteva assolutamente far niente su questo punto.

Dice poi l'ondrevole Greppi: v'è nella legge comunale una grave questione, e cioè:

dato che un sindaco commetta degli abusi e rechi così danno ai privati, chi indennizza questi danni? La risposta è molto semplice. Bisogna distinguere fra gli atti d'imperio e gli atti di gistione. Se si tratta di atti d'imperio, non v'è risarcimento di danni: il magistrato che sbaglia nel fare una sentenza non risarcisce i danni alla parte lesa; e così il sindaco quando agisce jure imperii.

Se invece il sindaco nella sua amministrazione reca un danno, si applica il diritto comune contro coloro che sono responsabili di negligenza in una gestione.

L'onorevole Greppi mi ha raccomandato di sollecitare l'esame dei conti consuntivi dei comuni, ed io lo farò molto volentieri; ma osservo che la Camera stessa dà l'esempio di non esaminare così rapidamente i conti consuntivi dello Stato.... (Ilarità).

Ad ogni modo, è giustissimo il concetto che sia necessario esaminare con maggiore rapidità i conti consuntivi dei comuni.

E vengo all'onorevole Sichel. Egli trova che è opprimente la tutela che si escreita sopra i comuni; ma io lo prego di considerare non solamente quanti sono gli abusi che questa tutela impedisce ogni giorno, ma quanti abusi si commetterebbero, se non esistesse. Perchè i controlli non esercitano solamente una influenza repressiva ma anche preventiva, e cioè non bisogna calcolare l'influenza di un controllo dagli abusi che per mezzo suo si sono scoperti ed impediti, ma ancora dagli abusi che non si sono commessi sapendo che vi è un controllo.

L'onorevole Sichel proporrebbe che al sistema vigente di tutela si sostituisse uno di questi due: o l'obbligo della doppia lettura, cioè che il Consiglio comunale deliberi due volte, come si fa ora pei casi più gravi, oppure il referendum. Ma io debbo osservargli che la doppia lettura serve a obbligare il Consiglio comunale a considerare maturamente la questione, ma essa non difende dagli errori volontari. Quando un Consiglio comunale è deciso a fare una cosa che non è regolare, esso la delibera in seconda lettura, come l'ha deliberata nella prima.

Quanto al referendum, io sono molto amico di questa forma, e ne ho data la prova ammettendola per la prima volta nella legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi. Ma, evidentemente, se ad ogni atto di tutela che attualmente si esercita dalle Giunte provinciali amministrative, noi do-

vessimo chiamare il popolo a dire col suo referendum se l'approva o non l'approva, creda pure l'onorevole Sichel che l'Amministrazione non camminerebbe più; e quando fosse adottato, lei troverebbe questo sistema molto più pesante che non la tutela esercitata attualmente dalle Giunte provinciali amministrative.

E qui è il punto principale del discorso dell'onorevole Sichel: le Giunte provinciali amministrative sono partigiane, e lo sono, egli dice, perchè essendo elette dalla maggioranza del Consiglio provinciale, rappresentano solo quella maggioranza.

E qui ricordo che l'onorevole Pini ha proposto di stabilire il principio, che nelle elezioni dei membri delle Giunte provinciali amministrative vi sia anche la rappresentanza delle minoranze. Io questo principio lo trovo giustissimo, e se la proposta verrà innanzi, non mi vi opporrò.

Ma l'onorevole Sichel dice: questo non basta. La sostanza del suo discorso è questa: noi che vogliamo delle amministrazioni socialiste, non ci accontentiamo di una minoranza; ma vogliamo avere la maggioranza, perchè la tutela vada come vogliamo noi. Questo è il sugo, questa è la sostanza! (Commenti — Si ride — Interruzione del deputato Sichel).

Ad ogni modo, l'avere una rappresentanza della minoranza servirà a sorvegliare il funzionamento delle Giunte provinciali amministrative. Nè altro temperamento è possibile di ammettere, perchè, dato il sistema elettorale, è inevitabile che le maggioranze siano in numero maggiore delle minoranze. V'è naturalmente l'elemento governativo che tempera le maggioranze partigiane; ma l'onorevole Sichel non vuol riconoscere che i prefetti ed i consiglieri di Prefettura siano imparziali. Comprendo il concetto da cui parte l'onorevole Sichel; ma ritengo che in queste questioni di amministrazione la politica non può e non deve in alcuna maniera entrare. Le Giunte provinciali amministrative si occupano di vedere se il provvedimento sia buono o cattivo. Vi può essere dissenso, e, naturalmente, colui che crede il provvedimento giusto, buono, utile, si ribella a colui che lo combatte. Ma in queste questioni non credo possibile di sostituire all'elemento elettivo altro temperamento, se non quello proposto dall'onorevole Pini, cioè di ammettere anche lì la rappresentanza delle minoranze.

L'onorevole Sichel mi ha parlato pure della municipalizzazione dei pubblici servizi, nel senso, che egli vorrebbe fosse data ai comuni in proporzioni molto più estese il diritto di stabilire il monopolio sopra alcuni pubblici servizi, e citò ad esempio che si potrebbe concedere ai comuni di esercitare il monopolio per le farmacie. Ora credo che il principio del monopolio da concedersi ai comuni sia dannosissimo alla libertà di professione, alla libertà di commercio, alla libertà di industria. (Bene!)

SICHEL. Ma i farmacisti vi sarebbero lo

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quando si stabilisce il diritto di monopolio, nessuno può più esercitare la farmacia, se non colui al quale n'è stata fatta concessione dal comune. Il concetto di monopolio è questo, come lo è per le pompe funebri e per due o tre altri di quei servizi indicati dalla legge sulla municipalizzazione.

Ora io domando se sarebbe possibile che in un comune il Consiglio comunale venisse ad impedire a chiunque di esercitare la professione di farmacista, riservando a sè solo questa che è una funzione delicatissima e di fiducia.

L'onorevole Sichel, poi, incidentalmente parlò di un provvedimento, che è stato preso riguardo a certe farmacie municipalizzate di Reggio Emilia.

Io gli accennai già con una interruzione, che non si tratta di un provvedimento del Governo, ma di un decreto reale conforme al parere del Consiglio di Stato a sezioni riunite emanato, in materia giurisdizionale, in seguito a un ricorso al Re.

Il Governo avrebbe facoltà, con deliberazione del Consiglio dei ministri, di non seguire il parcre del Consiglio di Stato, ma io l'ho seguito sempre; si tratta di una garanzia data ai privati, ed io ho pertanto creduto mio dovere di non allontanarmene mai.

Del resto, vi è nel caso in esame così poca ostilità da parte del Governo che io ho indicato al rappresentante di quella città il modo in cui può risolversi quella questione nelle forme legali.

Gli onorevoli Codacci-Pisanelli e Sichel parlarono lungamente della questione delle finanze locali. È uno, forse, dei problemi più difficili; il mio collega ministro delle finanze, lo sta studiando da diversi anni, ed ha ordinato una statistica esatta e com-

pleta dei bilanci comunali, per avere sott'occhio tutti gli elementi necessari per giudicare quale sia la via possibile da seguire.

Il lavoro è al suo termine e servirà di base agli studi del Ministero: ma non bisogna nascondersi le difficoltà gravissime, che si presentano nel risolvere questa questione.

L'onorevole Sichel propone il mezzo apparentemente più semplice: separiamo i cespiti d'imposta. Alcune imposte siano interamente del comune, altre siano interamente dello Stato. Togliamo questa partecipazione, che i comuni hanno a parecchie imposte erariali.

La cosa apparentemente è facile; ma nella sostanza avrebbe delle conseguenze gravissime. Se noi consegniamo ai comuni il ricavato dell'imposta sui terreni, i comuni rurali guadagneranno moltissimo, le città saranno rovinate. Se poi prendiamo il caso opposto, a cui accennava l'onorevole Sichel, e abbandoniamo interamente ai comuni i ricavati del dazio consumo, le città avranno uu vantaggio larghissimo, i comuni rurali si troveranno invece quasi privi di entrate.

L'onorevole Codacci-Pisanelli vorrebbe invece che si impiantasse una tassa generale personale sulla entrata; teoricamente questa tassa è perfettamente conforme ai dettati della scienza economica, ma in Italia, dove le imposte dirette sono già ad un'alt zza così enorme, che per i fabbricati tra imposte erariali, comunali e provinciali si sup ra il 30 per cento e per i terreni di alcuni luoghi, colla sovrimposta, il duecento e il trecento per cento, arrivando così a una somma, che in nessur paese del mondo si è mai raggiunta, io domando se, in questo parse, è possibile aggiungere un'altra imposta generale, che aumenti queste aliquote tanto alte!

Il problema, ripeto, è molto difficile; io credo che forse il migliore sistema sia quello di perfezionare la tassa di famiglia, che in fondo è una forma, anch'essa, di sovrimposta, mache può tener conto di elementi personali, di condizioni di famiglia, che possono attenuare, nei casi più gravi, il danno enerme, cui si andrebbe incontro nell'aumentare l'aliquota in misura ulteriore. Risponderò poi all'onorevole Codacci-Pisanelli che in materia di tasse comunali bisogna guardarsi da un pericolo. Se noi dessimo ai comuni il diritto di tassare le industrie, noi verremmo a creare disuguaglianze

tra comuni e comuni agli effetti della concorrenza industriale, noi verremmo a stabilire dei comuni protezionisti contro il comune vicino. Il comune più ricco non stabilirà l'imposta su una data industria e chiamerà a sè gl'industriali; il comune che non può fare a meno dell'imposta li vedrà fuggire dal suo territorio. Sono problemi complessi che non possono essere risolti con una formula così semplice. Assicuro del resto l'onorevole Codacci-Pisanelli che la sua raccomandazione, riguardo allo studio di dati statistici sulle condizioni dei bilanci comunali e provinciali sarà tenuta nel massimo conto, e che esso sarà fatto con la massima diligenza e pubblicato al più presto possibile.

Vengo alla questione della pubblica sicurezza, della quale hanno parlato gli onorevoli Podrecca e Colajanni. L'onorevole Podrecca (e di questo lo ringrazio) ha approvato il nostro sistema di polizia scientifica e, realmente, questa scuola segna un grande progresso nell'organizzazione della nostra pubblica sicurezza.

COLAJANNI. Progresso teorico.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro de'l'interno. Pratico, onorevole Colajanni. Creda che si sono ottenuti risultati veramente mirabili.

CASCIANI. Fosse anche teorico, è sempre un progresso.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È un progresso che ha un'applicazione pratica immediata. E non solo ho voluto questa scuola per il personale superiore, come scuola di polizia scientifica, ma ho voluto anche intensificare di molto l'istruzione delle guardie e, qui in Roma, è stata impiantata una scuola, che si va ampliando, e nella quale coloro che sono arruolati nella pubblica sicurezza, seguono un corso almeno di sci mesi, affinchè imparino i principali elementi della legge ed il modo di adempicre il loro servizio nell'interesse dei cittadini.

L'onorevole Colajanni ha parlato della delinquenza in Sicilia e, specialmente, di quella gravissima forma che è l'abigeato, il quale, come ben disse, rende quasi impossibile i progressi dell'agricoltura: egli ha citato il caso del barone Lombardo che, realmente, è persona benemerita, in quanto ha impiantato sistemi di agricoltura modello, che sarebbe grande ventura che fossero estesi a tutta l'isola.

Ora è un fatto che il Lombardo ha su-

bito un furto e lo ha denunziato. Io ho provvisto con tutti i mezzi che aveva, mandando sul posto la forza, promettendo dei premi a chi scopriva i delinquenti, impegnando tutti i prefetti delle provincie limitrofe a fare ricerche. Ma le condizioni territoriali di quella regione rendono molto difficile la scoperta di questi colpevoli, perchè ci sono delle lande estesissime senza alcuna abitazione.

È quindi molto difficile trovare persone che possano testimoniare di avere visto il passaggio del bestiame rubato.

Siccome ho riconosciuto che era bene intensificare il servizio in alcuni punti della Sicilia, che erano considerati come luogo di passaggio di questi ladri di bestiame, così furono impiantate, in via eccezionale, stazioni di carabinieri, appunto per combattere questa forma di delinquenza. Però, mi consenta onorevole Colajanni, noi siamo qui in un circolo vizioso.

Ella dice: i proprietari non hanno fiducia nel Governo, non hanno fiducia nella autorità pubblica e quindi non denunziano. D'altra parte la forza pubblica dice: se il derubato non viene a denunciare i furti che posso fare io?

COLAJANNI. Non ci vanno, perchè sanno che è inutile.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È un circolo vizioso dal quale bisognerebbe uscire. I primi ad uscirne dovrebbero essere i proprietari. Come vuole che, in estensioni così vaste di territorio, se il derubato non denunzia i furti che ha subìto, le autorità l'intuiscano? Il Governo aumenta le stazioni dei carabinieri e la forza pubblica nei limiti del possibile, ma bisogna anche che gli abitanti lo aiutino ed abbiano fiducia in lui, che abbiano anch'essi qualche seutimento che li ispiri a rivolgersi all'autorità.

Del resto che il Governo adoperi tutti i mezzi possibili per riuscire alla scoperta dei colpevoli l'ha detto lo stesso onorevole Colajanni, quando, facendomene quasi una critica, disse che per l'arresto del brigante Varsalona avevamo speso un milione. Orbene, io ho creduto che sulle spese di pubblica sicurezza non si dovesse lesinare in alcun modo, quando si trattava di arrestare uno dei briganti più pericolosi. (Benissimo!)

COLAJANNI. Ma era un inseguimento offembachiano!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevole Colajanni, non poteva andare io sul posto a dargli la caccia! (Ilarità). E neanche lei. Ho mandato sul posto degli ispettori generali di pubblica sicurezza tra i migliori, coadiuvati da funzionari scelti fra i più pratici dei luoghi. (Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida). Se una massa ingente di popolazione è d'accordo ad aiutare un brigante (Commenti), come vuole che l'autorità di pubblica sicurezza possa riuscire ad arrestarlo? (Benissimo! — Commenti).

Ad ogni modo io dico che l'avere speso anche un milione per arrestare un brigante, non è una colpa per il Governo. (Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida). Per lo meno dimostra la buona volontà.

COLAJANNI. Ma io non glie ne ho fatto una celpa.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Si rivolga ai prefetti, onorevole Giolitti.

PRESIDENTE. Favorisca di non interrompere, onorevole De Felice. Non siamo qui a far dialoghi.

DE FELICE GIUFFRIDA. E il presidente del Consiglio?...

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio non fa dialoghi nè con lei, nè con altri. Egli sta esponendo alla Camera e al Paese l'opera sua.

DE FELICE GIUFFRIDA. Io dicevo quello che poteva fare per agire efficacemente. (Rumori).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell' interno. Io accetto sempre molto volentieri i consigli in questa materia, perchè non v'è alcun altro interesse che possa essere così comune a tutti i partiti come quello della pubblica sicurezza.

Quindi se l'onorevole De Felice avrà consigli da darmi, gliene sarò riconoscentissimo. (Si ride).

DE FELICE GIUFFRIDA. Sia rigoroso coi profetti. (Rumori).

PRESIDENTE. Ma non interrompa. Tenga un po' in serbo i suoi consigli per quando andrà lei al Governo. (*Ilarità*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io domando a tutti i miei colleghi: è mai possibile che un prefetto, il quale abbia nel territorio della sua provincia un brigante pericoloso, non faccia tutto ciò che è possibile per ottenere il risultato di arrestarlo? Evidentemente questo prefetto si farebbe un grandissimo merito ri-

spetto al Governo ed alla popolazione. (Interruzione del deputato De Felice).

Per l'onorevole De Felice i prefetti sono uomini diversi da tutti gli altri. (Ilarità).

E vengo alla questione delle carceri, di cui parlò l'onorevole Romussi. Egli dice che non si pensa mai alla emenda dei colpevoli. Ora qui bisogna distinguere: vi sono colpevoli emendabili ed altri di cui è inutile occuparsi.

Per quello che riguarda i colpevoli suscettibili di emenda, che sono i minorenni, noi abbiamo trasformato completamente i riformatori con la legge del 3 luglio 1904. Prima di quella legge i minorenni erano consegnati alle guardie carcerarie le quali soltanto rimanevano a loro contatto; con la ricordata riforma noi abbiamo tolte completamente le guardie carcerarie e le abbiamo sostituite con dei maestri pagati tanto bene che abbiamo ora un gran numero di concorrenti, desiderosi di ottenere questi posti di insegnanti. Abbiamo creato riformatorî nuovi e ne stiamo costruendo attualmente due o tre. Abbiamo poi adottato il sistema di separare, mettore da parte quelli che sono meno suscettibili di emendamento: perchè fra i minorenni consegnati ai riformatorî ve ne sono di quelli intorno alla cui emendabilità è inutile farsi illusione. Noi dunque abbiamo adottato il sistema di separarli: quelli che sono di condotta migliore tenerli a parte, e quelli che sono di condotta peggiore metterli in riformatorî speciali affinchè non corrompano gli altri. E posso assicurare che tutti qu'i riformatorî che accolgono giovani suscettibili di emendamento, hanno dato risultati veramente splendidi.

L'onorevole Romussi osservò che vi sono molti casi di suicidi in carcere. Ebbene, la statistica carceraria dimostra che i suicidi in carcere non superano la media che si ha nel resto dei cittadini. Ed è un risultato direi meraviglioso, perchè, evidentemente, colui che si trova in carcere è in una condizione di auimo tale che può essere indotto al suicidio assai più facilmente, che non il libero cittadino.

L'onorevole Romussi disse pure, quasi per criticare il nostro sistema carcerario, che vi sono fra i carcerati molti casi di pazzia. E questo è vero. Ma la scuola moderna penale ci insegna che il delinquente non è una persona normale, ma è una persona anormale ed in molti casi è un degenerato,

quindi più facilmente soggetto ai casi di pazzia.

Egli vorrebbe che i detenuti pazzi, anche se innocui, fossero mandati ai manicomi.

Questo sarebbe contrario alla legge sui manicomi, la quale non permette il ricovero nei manicomi se non di coloro che sono pericolosi a sè ed agli altri.

L'onorevole Romussi disse ancora che le guardie carcerarie erano mal pagate e mal trattate.

Io debbo ricordargli che con la legge del 30 dicembre 1906, poco più di due anni fa noi abbiamo aumentato di molto lo stipendio delle guardie carcerarie; abbiamo migliorato le loro condizioni di carriera, aumentando i gradi superiori, e abbiamo diminuito le ore di lavoro, aumentando di molto il numero delle guardie. Ed oltre ad aumentare il numero delle guardie, io ho pure preso un altro provvedimento che ha dato ottimi risultati: ho chiuso quindici o sedici carceri, che erano difettose, ed il personale che era sparso in esse, è stato destinato in aumento del personale delle carceri rimaste aperte.

Sicchè in quelle carceri, essendovi ora un personale di custodia molto numeroso, le guardie hanno un numero di ore di lavoro molto minore di prima.

ROMUSSI. A Milano no!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non so se a Milano sia necessario mettere due guardie per ogni detenuto!

ROMUSSI. Ma di notte c'è una guardia per cento d tenuti!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Di notte quando i detenuti dormono, sì, può bastare benissimo. (Viva ilarità).

L'onorevole Ciccotti parlando anche egli della questione delle carceri, disse che non era stata eseguita la legge votata dal Parlamento, su mia proposta, con la quale si procurava di tenere all'aperto i detenuti, più che sia possibile.

Io proposi, e la Camera approvò, il concetto che fin dove sia possibile i carcerati, anzichè rimanere chiusi, fossero mandati a lavorare all'aperto. L'onorevole Ciccotti disse che questa legge non era stata eseguita.

Ora, invece, devo assicurarlo che l'esecuzione si è fatta in tutto quanto era pos-

sibile. Noi abbiamo nella Sardegna e nell'Arcipelago toscano 3070 detenuti che lavorano la terra.

Se avessi ancora altri detenuti che potessero essere destinati a questo lavoro, potrei disporre di altri 500 posti. (*Ilarità e com*menti).

Ma non si possono mandare a coltivare la terra se non coloro che sono idonei a questo lavoro.

Quindi quella legge è stata eseguita in tutto quello che era possibile.

Abbiamo all'Asinara 288 detenuti; a Bitti 247; a San Bartolomeo di Cagliari 670; a Castiadas 574; ad Isili 194, e via dicendo.

Si sono destinati al lavoro all'aperto, insomma, tutti coloro che erano capaci di attendere a lavori di campagna.

E vengo alla questione delle opere pie di cui ha parlato, ampiamente e con molta competenza, l'onorevole Bizzozero.

Credo che alla Camera potranno interessare alcuni dati statistici che concernono l'applicazione della legge sulla pubblica beneficenza e soprattutto il concentramento, il raggruppamento e la trasformazione delle opere pie.

Or bene, dalla legge del 1890 ad oggi, abbiamo concentrato opere pie il cui patrimonio ammonta a 100 milioni; il raggruppamento d'opere pie e confraternite e la fusione fra di loro sono state fatte in una proporzione che rappresenta un capitale di 175 milioni di patrimonio. Ne furono trasformate per un patrimonio di 45 milioni. In questi 45 milioni, entrano 14 milioni di patrimonio di confraternite che solamente in questi ultimi anni si sono potute trasformare: perchè, prima del 1902, la giurisprudenza non ammetteva che queste confraternite fossero soggette alla legge sulle opere pie; ma, nel 1902, il Governo sostenne con un ricorso avanti alla Cassazione di Roma il principio (e la Cassazione l'accettò) che anche le confraternite possano essere trasformate; e, dopo di allora, se ne trasformarono per un patrimonio di 14 milioni.

Il patrimonio delle Opere pie è veramente in un aumento molto confortante. Solamente dal 1901 al 1907, il patrimonio delle Opere pie è cresciuto di 133 milioni; e, al termine del 1907, rappresentava un patrimonio complessivo di 2,338,440,968 lire. Purtroppo però v'è una grande disuguaglianza fra regione e regione d'Italia, riguardo al patrimonio delle Opere pie; e, mentre in Lombardia questo patrimonio

arriva a 490 milioni, nel Piemonte a 363, nella Campania a 239 milioni e nel Lazio a 155 milioni, vi sono regioni che non hanno, come la Basilicata, che 7 milioni di patrimonio, e, come la Sardegna, 13 mllioni di patrimonio. L'aumento è presso a poco in relazione col totale del patrimonio che le Opere pie posseggono. Ad ogni modo, la questione delle Opere pie ha una importanza grandissima: perchè un patrimonio di 2,338 milioni, che va continuamente crescendo, rappresenta, per la pubblica assistenza, un contributo d'importanza veramente eccezionale.

L'onorevole Bizzozero vorrebbe che, anzichè andare su larga scala nel concentramento delle Opere pie, se ne procurasse piuttosto la federazione, a fin di mantenere la loro fisonomia separata e rispettare di più la volontà dei testatori. Io credo che il concetto sia buono, ma va limitato a quelle Opere pie che hanno una certa importanza; dove si tratta di Opere pie che hanno un piccolo reddito, è assai meglio sopprimerle ed unirle ad altre, affinchè le spese d'amministrazione non assorbano per intero il reddito delle Opere pie stesse.

L'onorevole Bizzozero ha raccomandato che non si ritardi oltre ad emanare una legge sull'infanzia abbandonata. Questa, che a mio avviso è una delle leggi sociali più importanti, fu proposta all'altro ramo del Parlamento ed era stata da esso approvata nella Legislatura passata; ora io l'ho ripresentata alla Camera, e spero si possa giungere a concludere qualche cosa.

Qui non si tratta soltanto dell'infanzia abbandonata, cioè, della questione degli esposti ed illegittimi, ma di tutelare anche l'infanzia materialmente e moralmente abbandonata dai genitori, cioè di provvedere a quei bambini, a cui i genitori per mancanza di mezzi o per mancanza di volontà non provvedono e di sottrarre ai genitori stessi la tutela di quei bambini che siano da loro maltrattati. Questo è il concetto fondamentale della legge che ho presentato, e che spero la Camera vorrà prendere sollecitamente in esame.

L'onorevole Bizzozero però si fa un'illusione in un punto. Egli crede che sia facile provvedere agli inabili al lavoro, e ha all'uopo citato una statistica dalla quale risulterebbe che si dovrebbe provvedere a 60 mila individui.

Io credo che questa cifra sia enormemente inferiore al vero, e che il giorno in cui il Go-

verno assumesse l'obbligo di mantenere gli inabili al lavoro, la cifra bisognerebbe per lo meno moltiplicarla per 50, perchè quando gli inabili al lavoro dovessero essere mantenuti dal Governo, crescerebbero di numero.

Una voce. Tutti diventerebbero inabili. GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ad ogni modo è un problema che va esaminato specialmente per le conseguenze finanziarie che può avere, affinchè non si ripeta ciò che avvenne colla legge di pubblica sicurezza del 1890, in cuisi prescrisse che lo Stato avrebbe provveduto agli inabili al lavoro, ma quando si andò ad esaminare la portata finanziaria si rimase così spaventati che immediatamente l'esecuzione della legge fu sospesa. Ora questo che è accaduto una volta è bene che non si ripeta; quindi, prima di affrontare questo problema, bisogna studiarlo a fondo ed assicurarsi di avere i mezzi per poterlo risolvere.

Del resto in questa materia bisogna andare molto a rilento nell'addossare oneri allo Stato, perchè, il giorno in cui lo Stato li assume, cessa completamente la beneficenza pubblica. Infatti gli ospedali di Roma, il giorno in cui fu stabilito che ciò che mancava al pareggio del loro bilancio lo avrebbe dato lo Stato, non hanno più avuto un legato di una lira; e così succederebbe in quasi tutti i rami della pubblica beneficenza, quando si stabilisse il principio che lo Stato li assume sopra di sè ed integra ciò che manca al patrimonio delle Opere pie. Ma, ripeto, è questo un argomento degno di studio, sul quale però non sarebbe possibile prendere degli impegni senza lunga e ponderata meditazione.

E vengo alla questione della sanità pubblica, di cui si è intrattenuto con tanta competenza l'onorevole Celli. Egli ha osservato che dal 1901 al 1904 sono state fatte molte leggi ed importantissime sopra questa materia, ma che dal 1904 in poi non si sono fatti che dei piccoli ritocchi.

La cosa non solo è vera, ma è naturale, perchè quando abbiamo fatto leggi organiche sopra ogni materia concernente la sanità pubblica, non è possibile continuare a fare altre leggi organiche; quindi non resta che a perfezionarle dove si riconosca necessario, e ad applicarle.

L'onorevole Celli parti, nel suo ragionamento, da una considerazione, che a me pare veramente inconfutabile, ed è questa: che il termometro vero per giudicare della sanità pubblica, per vedere, cioè, se questo servizio proceda bene o male, sono le tavole di mortalità.

Ora, se v'è cosa che debba confortarci, è il progresso grandissimo, che si è avuto in Italia dal 1900 al 1907 in questo argomento. Ed io mi fermo al 1907, per la ragione semplicissima che le statistiche del 1908 non sono completate, ed io voglio ragionare in base a statistiche complete.

Ora la mortalità totale del Regno, che nel 1900 era del 23,77 per mille, è discesa al 2073. Certo v'è, disgraziatamente, anche qui, una differenza sensibile tra le varie regioni d'Italia. La regione che ha la minor quota di mortalità è il Lazio, che ha la mortalità del 18,29 per mille, poi viene il Piemonte che ha il 18,74, l'Umbria che ha la stessa misura del Piemonte; invece, disgraziatamente, le Puglie hanno ancora una mortalità del 23,89 per mille, la Basilicata ha una mortalità del 25,73 per mille. Però una cosa ci deve essere di conforto ed è questa: che anche nelle Puglie e nella Basilicata, in questi sette anni è stato grandissimo il progresso, perchè la mortalità nelle Puglie era nel 1900 del 26,87 ed è discesa al 23,89, nella Basilicata era del 30 per mille ed è discesa al 25,73. Le cause sono svariatissime; la cura della malaria, della quale parlò l'onorevole Celli, è stata uno dei coefficienti; ma credo che ve ne sia un'altra, che non è merito neppure dei medici, ed è il maggiore_benessere, perchè ritengo che non vi sia coefficiente migliore per diminuire la mortalità, che quello di migliorare le condizioni economiche dei meno abbienti.

Una diminuzione molto sensibile vi è stata sopratutto nei casi di morte per malattie infettive; e qui realmente la diminuzione è indizio di grande progresso nella pubblica igiene.

CELLI. Tranne pel vaiuolo, per le altre non si è fatto niente!

GIOLITTI, presidente del Consigio, ministro dell'interno. È un fatto che sono diminuite.

CELLI. Ringrazi il Padre Eterno, se ci crede!

GIOLITTI, presidente del Consigio, ministro dell'interno. Ringraziamo il Padre Eterno, se vuole; (Si ride) ma sono diminuite.

Se noi risaliamo al 1888 abbiamo il 6.12 per mille e si viene poi scendendo al 5, al

4, al 3 e nel 1907 siamo scesi a 2.63 per mille, di morti per malattie infettive in tutto il Regno.

Adunque un progresso che da 6.12 discende ai 2.63 per mille, è un progresso veramente degno di essere considerato.

CELLI. Non lo nego, ma ci sono...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Veda, mi sono fatto dare alcuni dati, anche perchè ieri citò soprattutto il caso del tifo addominale, accusando...

CELLI. No, tutt'altro, la enterite infantile.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ad ogni modo le darò queste cifre: sarà sempre meglio.

PRESIDENTE. Ma insomma, oncrevole Celli, qui non siamo in un contradittorio!... Favorisca di non interrompere.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dunque per il vaiuolo (si tratta di un'altra malattia infettiva) i casi di morte dal 1900 al 1907 sono scesi da 15 mila a 8 mila.

Domando scusa alla Camera se cito troppo spesso delle cifre, ma credo che esse abbiano una eloquenza superiore ad ogni ragionamento.

Ora si sa che uno degli elementi che deve a ciò avere contribuito sono anche le opere che si son fatte per costruzione di acquedotti, oltre alle altre opere igieniche.

Ebbene una indagine fatta sopra 295 dei comuni principali del Regno ci dimostra che in 26 anni questi 295 comuni hanno speso per 752 milioni in acquedotti ed in altre opere igieniche. Quelle fatte col contributo del Ministero degli interni dal 1900 al 1908 ammontano a 56 milioni, e questi sono in massima parte destinati ai piecoli comuni.

L'onorevole Celli non ha buon sangue col Consiglio superiore di sanità. Mi disse che è diventata una cosa archeologica...

CELLI. Senza rappresentanze elettive. GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io credo, onorevole Celli, che la rappresentanza elettiva sia buona in politica, se vuole anche in amministrazione comunale, ma in materia scientifica (Interruzione del deputato Celli) bastano le sommità scientifiche, anche se non raccolgono i voti di tutto il mondo. (Commenti).

Ella ha citato il Consiglio superiore della pubblica istruzione, ma scusi, onorevole Celli, se ella vuol mettere nel Consiglio superiore di sanità dei membri designati dalla Camera dei deputati o dal Senato, l'accetto, ma se vuole chiamare a farne parte dei medici, eletti come rappresentanza di classe non l'accetto. (Applausi — Interruzioni del deputato Brunelli).

CELLI. Ella ammise la rappresentanza degli operai nelle Commissioni di beneficenza.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ecco, onorevole Celli, le rispondo subito: io ho ammesso nel Consiglio di beneficenza delle rappresentanze operaie, ed è verissimo. Ma gli operai hanno interesse a che la beneficenza vada alle classi povere. Il Consiglio superiore se si applicasse lo stesso criterio dell'interesse dovrebbe essere eletto dai malati. (Viva ilarità — Applausi).

In sostanza il Consiglio superiore di sanità deve essere una altissima magistratura e non una rappresentanza di classe... (Interruzioni dei deputati Celli, Brunelli e Beltrami).

Voci a sinistra. È necessario amche la rappresentanza della classe.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma la classe dei medici non è forse rappresentata dalle più alte sommità scientifiche?

L'onorèvole Celli mi ha detto che i laboratori di sanità che nei primi anni avevano dato qualche risultato, da qualche tempo non producono più nulla. Ma egli sa che alla testa di quel laboratorio v'è uno scienziato di primissimo ordine, il Golgi, che ottenne il grande premio Riberi, che è il maggiore che si conferisca in Italia ai medici; ebbene il laboratorio batteriologico ha pubblicato 125 lavori scientifici; esso deve attendere, come servizio ordinario, a preparare i disinfettanti, a fare esami di acque minerali, il controllo di sieri, di vaccini, le diagnosi delle malattie sospette, ed a preparare le difese contro le epidemie. Si tratta dunque di un programma vastissimo di lavoro continuo e quotidiano; se oltre questo lavoro il laboratorio produce così largamente lavori scientifici, evidentemente non gli si può fare accusa di non essere all'altezza del suo ufficio.

L'onorevole Celli, tra parentesi, ha criticato molto, ed io non ho saputo ieri che cosa rispondergli, che si adoperasse il lysoformio come disinfettante; naturalmente ho preso informazioni e posso ora dirgli che il Laboratorio batteriologico ha esaminato questo disinfettante e lo ha trovato efficace.

A Milano tutti i pubblici servizi della città adoperano questo disinfettante...

CELLI. Ma scusi, perchè, quando si può fare con quattro centesimi, scegliere un disinfettante che costa tanto caro? (Rumori).

PRESIDENTE. Onorevole Celli lo farà lei! (Ilarità).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Si è parlato pure della questione del servizio veterinario; in merito del quale devo osservare che se v'è materia nella quale abbiamo fatto un progresso rapidissimo e completo, è precisamente questa della veterinaria. Quando giunsi al Ministero dell'interno nel 1901, era stato deciso il passaggio del servizio veterinario dal Ministero di agricoltura, industria e commercio a quello dell'interno. Sa la Camera che cosa giunse col trasferimento di detto ufficio al Ministero dell'interno? Giunsero due impiegati soltanto; non esisteva in Italia una persona la quale si occupasse di veterinaria per conto dello Stato.

Con una legge, che io presentai alla Camera e che questa approvò, si istituirono i veterinari provinciali, i veterinari di confine, le condotte veterinarie nei comuni dove esiste una certa quantità di bestiame, ed oggi siamo arrivati al punto che il nostro servizio veterinario presenta una garanzia così sicura, che non ci si chiude più la frontiera col pretesto di prima, che, cioè, il bestiame fosse infetto per mancanza di servizio veterinario.

V'è però un punto sul quale l'onorevole Celli ha ragione, ed è che quella disposizione di legge, che io soste unicon un contrasto grandissimo, per la quale i proprietari di case rurali sono obligati a tenerle in condizioni igieniche, non ha ancora ottenuto una larga applicazione in proporzione degli effettivi bisogni. È verissimo!

Ma quando quell'articolo di legge fu da me proposto e sostenuto dissi, che non mi facevo alcuna illusione sulla possibilità di applicarlo rapidamente, ma che era necessario fissare quel principio nella nostra legislazione per attuarne in seguito l'applicazione in modo graduale. Se noi lo volessimo applicare subito alla lettera, la conseguenza sarebbe questa, e cioè che metteremmo sulla strada un gran numero di contadini, che non avrebbero ove ricoverarsi. Posso però assicurare l'onorevole Celli che sia con le circolari, da me, come è mio dovere, successivamente emanate, come con altri mezzi, io ho agito in molte località

per ottenere che si togliessero delle case, che erano una vera vergogna. Ricordo tra gli altri un comune, vicino a Venezia, dove v'erano ancora i famosi casoni.

CELLI. Cominci attorno a Roma! Se va fuori delle porte vedrà!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Attorno a Roma non vi sono nemmeno le case, nè buone nè cattive!

FERRI GIACOMO. Dovreste favorire la costruzione delle case operaie, mentre i prefetti radiaro le spese votate dai Comuni!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se si formano consorzi per fare delle case operaie, niente di meglio. Noi non distinguiamo tra città e campagna. Aggiungo una sola circostanza, ed è che la voce, portata qui dall'onorevole Celli, che quella parte della legge sulle risaie, che obbliga il proprietario a dare il chinino, sia stata abbandonata, non ha fondamento alcuno. La legge v'è e il Governo agisce energicamente per farla applicare. (Interruzione del deputato Celli).

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, inviti l'onorevole Celli e gli altri interruttori a venire da lei qualche mattina; così potranno dirle tutto quello che credono! (Viva ilarità).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io domando scusa alla Camera se l'ho intrattenuta troppo a lungo...

Voci. No, no!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ... ma si tratta di servizi così importanti e di generale interesse, che io ero in obbligo di dare gli schiarimenti richiestimi.

Debbo ora una parola di risposta all'onorevole Podrecca, il quale parlò soprattutto
dell'intervento del clero alle elezioni, (Ah!
ah!) dandone colpa al Governo. Io innanzi
tutto osservo, e credo che nessuno lo potrà
contrastare, che i cattolici, i clericali, il clero,
tutti i cittadini, intervenendo alle elezioni,
non solamente si valgono di un loro sacrosanto diritto, ma adempiono un loro strettissimo dovere.

Ed io dichiaro che se, in una legge elettorale, si proponesse il principio del voto obbligatorio, si farebbe cosa ottima, perchè credo che nessun cittadino abbia il diritto di astenersi dal voto politico. (Benissimo!) Ma, si dice dall'onorevole Podrecca: è il Ministero, che ha invocato questo intervento. No, onorevole Podrecca,

siete voi di cotesta parte che l'avete invocato! (Vivissima ilarità). Quando si dice pubblicamente che non si vuole libertà per la Chiesa, ma si vuole anzi che sia distrutta... (Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra).

Voci. Ma nessuno dice questo!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io rispondo all'onorevole Podrecca, il quale disse che assolutamente, in nessuna maniera, egli ammetteva la libertà della Chiesa.

Orbene, quando proclamate questi principi, vi meravigliate che i cattolici, andando a votare, non votino per voi? (Viva

ilarità).

Evidentemente questo movimento, questa corrente è stata determinata nettamente, quasi esclusivamente da voialtri. (Si ride — Interruzioni all'estrema sinistra). Se poi vi sono stati casi di minacce di pene spirituali per influire sull'esito delle elezioni, quelli sono delitti previsti dalla legge elettorale, e denunciateli pure all'autorità giudiziaria.

FERRI GIACOMO. Non si fanno i pro-

cessi in materia elettorale!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma i processi, onorevole Ferri, non li posso fare io; quando il fatto sarà denunziato, l'autorità giudiziaria farà il suo dovere. (Interruzioni all'estrema sinistra).

A parte questo, su cui siamo d'accordo, poiche quando si tratta di reati non v'è che da applicare la legge, resta il principio che si vorrebbe introdurre, di impedire il voto...

Voci all'estrema sinistra. No, no!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E allora perchè venite a lamentarvene? (Ilarità — Rumori all'estrema sinistra).

Se questi nuovi elettori avessero votato per voi, i reclami sarebbero venuti dall'altra parte, probabilmente, non certamente da voi.

Orbene, io credo che in questa materia non si debba seguire che un principio solo: l'assoluta libertà per tutti. (Benissimo! Bravo!) Libertà per la Chiesa e per lo Stato, sotto l'autorità dello Stato, perchè non ammetto che alcun potere in Italia possa avere autorità che sia al di sopra di quella dello Stato, perchè lo Stato rappresenta tutta la nazione, che è al disopra di tutte le religioni, di tutte le sètte, di tutti i partiti politici. (Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi - Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore).

Voci. La chiusura! la chiusura! PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

La metto a partito.

(È approvata).

Dichiaro dunque chiusa la discussione generale, riservata la parola al relatore ed ai proponenti di ordini del giorno, già inscritti a parlare nella discusione generale.

Giaramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Furnari, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

FURNARI. Giuro.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAO-PIN NA, relatore. Onorevoli colleghi, mi rendo conto delle condizioni della Camera e della premura che si ha di approvare questo bilancio, per cui vi libererò dalla noia di un mio discorso con ben poche dichiarazioni.

L'onorevole ministro dell'interno ha tanto esaurientemente risposto-alle osservazioni fatte in merito agli ordinamenti dell'amministrazione dell'interno, che ogni mia parola non farebbe che ripeter male quello che fu detto tanto bene.

Solamente mi preme fare due osservazioni: la prima in merito a quanto disse l'onorevole Romussi sulle condizioni dell'amministrazione delle carceri. Egli censurò l'amministrazione delle carceri per quanto riguarda l'assegnazione dei diversi direttori degli stabilimenti penali, e faceva appunto a questi direttori, perchè non sempre si mostravano equanimi e umani nell'attendere ai reclami dei reclusi.

Su questa parte mi consentirà l'onorevole Romussi che io gli dichiari che non posso ammettere la sua asserzione in massima.

Vi sono trecento stabilimenti carcerari. A questi trecento stabilimenti carcerari presiede una direzione generale con soli quattro ispettori. Bisognerebbe quindi aumen

tare il servizio ispettivo per poter accertare le osservazioni fatte dall'onorevole Romussi; ed io a questo riguardo voglio pregare l'onorevole ministro dell'interno perchè veda se sia possibile aumentare il servizio ispettivo delle carceri, essendo il numero di quattro ispettori assolutamente insufficiente per trecento stabilimenti carcerari. Un'altra raccomandazione è pure rivolta al ministro dell'interno per riguardo al servizio ispettivo delle carcerate femmine, che è affidato solamente ad una sola ispettrice. Anche questo non può funzionare. Sarebbe bene aumentare il numero delle ispettrici, e lo dissi anche in altre relazioni di bilanci precedenti. Però non posso consentire con l'onorevole Romussi nelle osservazioni fatte circa la direzione generale, perchè io, che ho seguito per sei anni l'andamento di quest'amministrazione con molto affetto, posso dichiarare che la Direzione generale delle carceri ha introdotto modificazioni nell'ordinamento carcerario e ha dato norme che sono degne veramente d'encomio. E su questo punto non ho altro da osservare.

Vorrei però solo aggiungere una osservazione a quanto disse il collega onorevole Celli, a proposito della sanità pubblica, in quella parte nella quale io mi trovo di accordo con lui.

Per la cura profilattica della malaria, egli ha detto che la legge che stabiliva la distribuzione del chinino di Stato, aveva prodotto grandi benefici, ed è vero: io lo ho constatato anche nella mia terra natia. E vorrei che si diffondesse l'uso di quel surrogato chinaceo pei bambini, specialmente, di cui l'onorevole Celli ha parlato, e che oggi non trova troppo larga diffusione nei comuni rurali.

Quel prodotto chinaceo, adatto ai bambini, ha dato buonissimi risultati dove fu adottato.

Disgraziatamente, dobbiamo dirlo, le farmacie ed i comuni sono sprovvisti di questo surrogato. Bisognerebbe quindi che il ministro dell'interno curasse, nella esecuzione della legge sul chinino di Stato, di ordinare per mezzo del suo Ministero, ai comuni ed alle farmacie di provvedersi di questi surrogati chinacci, perchè salvano la parte migliore della popolazione, quella cioè che rappresenta la popolazione futura.

In ordine poi all'applicazione della legge igienica sulle case rurali, mi permettera l'onorevole Celli che gli dica che questo è un problema assai difficile, perchè si collega alle condizioni economiche e finanziarie dei proprietari rurali, e non è facile applicare quella legge. Disse bene l'onorevole Giolitti: non si è creato illusioni il Ministero dell'interno, quando introdusse quella disposizione nella legge. E non dobbiamo crearcene neanche noi, fino a quando le condizioni economiche dei comuni rurali saranno così basse.

Un'altra osservazione, e la rivolgo al ministro dell'interno, relativamente alla pubblica sicurezza. È vero come disse l'onorevole Colajanni, la piaga della razzia in Sicilia; è altresì vera la piaga, dello sgarrettamento in Sardegna; piaga talmente grave, che mette a repentaglio la fortuna economica dei migliori proprietari di bestiame.

Io non domando modificazioni, inacerbimento di pene. Mi associo a quanto disse l'onorevole presidente del Consiglio: qui occorre la cooperazione dei proprietari e della popolazione. Sgraziatamente questa non si ha, e si tratta di un un reato difficile a scoprire perchè non si trovano i testimoni per la paura, non perchè essi non vi siano. Quindi bisogna che il ministro dell'interno procuri di studiare un modo di risolvere questo urgente problema per togliere questa grave piaga. Ed io credo che un mezzo vi sia. Abbiamo nelle leggi, che si sono fatte in questi ultimi anni, aumentate le retribuzioni ed aumentato il numero degli agenti di pubblica sicurezza; abbiamo migliorata di molto la bassa forza dei carabinieri.

Se l'onorevole ministro vorrà prendere in considerazione un concetto che io ho a questo riguardo, forse si potrà riuscire a risolvere il problema. Il mio concetto è di adottare il reclutamento locale territoriale. Se per la pubblica sicurezza, in Sardegna, o in Sicilia, o nelle altre regioni, si assumesse l'elemento locale, il quale conosce le abitudini, i sistemi, la lingua, e resiste al clima, molto facilmente si riuscirebbe a completare il reclutamento dei carabinieri che attualmente è deficiente ancora per 28,000 individui, e che è anche deficiente nella pubblica sicurezza.

Reclutamento locale. Io he inteso propugnare da funzionari altissimi dei due rami di servizio, ai quali attendono con grande affetto, che il reclutamento locale potrebbe risolvere anche questi due gravi problemi, a quello cioè cui accennava l'onorevole Colajanni ed all'altro cui ho accennato io per l'isola mia.

Rispetto alla beneficenza ed a tutti gli altri rami del servizio nulla ho da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole ministro. Quindi io non voglio tediare la Camera: non me lo consentono nemmeno le condizioni sue di questo momento, nè le condizioni della mia parola.

La Camera sa che da parecchi anni modestamente ho potuto riferire su questo importante bilancio.

Se le condizioni di salute me lo avessero consentito avrei dato molto maggiore ampiezza alla mia relazione, limitandomi sempre però solo agli istituti amministrativi senza però entrare nella politica, perchè la politica è quella che distrugge l'amministrazione. E non ho altro a dire. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Verrebbe primo quello dell'onorevole Muratori:

« La Camera, affermando la necessità della riorganizzazione *ab imis* dei pubblici servizi, passa all'ordine del giorno ».

Non essendo l'onorevole Muratori presente, si intende che egli lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rampoldi:

« La Camera invita il Governo a frenare con opportune disposizioni di l gge lo spaccio delle bevande alcooliche e a presentare al Parlamento un disegno di legge inteso a proibire l'uso del tabacco ai giovinetti, che abbiano età inferiore ai sedici anni ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(E appoggiato).

L'onorevole Rampoldi ha facoltà di svolgerlo.

RAMPOLDI. Onorevoli colleghi. Io avrei voluto dare a questo mio ordine del giorno un congruo svolgimento, ma l'ora presente me ne dissuad. D'altra parte l'ordine stesso è tale, che parla abbastanza chiaramente da sè.

So che da alcune parti della Camora potrà venire a me una nota di ingenuità, perchè ardisco proporre al Governo in questo momento provvedimenti, che per loro effetto, sono certamente in contrasto evidente coi bisogni della finanza.

Ma a me, per dir vero, poco importa di questa nota di ingenuità, che pur testè giungeva al mio orecchio. Io da una parte raccolgo la voce, che viene dal paese, la quale dice che opera saggia farebbe certamente il Governo, laddove frenasse con opportune norme legislative lo spaccio delle bevande alcooliche, le quali, per l'abuso che se ne fa, sono causa di grandissimi mali che non occorre qui di esaminare; d'altra parte anche accolgo gli ammaestramenti che ci vengono da altre nazioni, quali gli Stati Uniti, l'Inghilterra ed il Giappone, certamente non meno di noi avanzati nel cammino del progresso e della civiltà.

Quindi, onorevole presidente del Consiglio, io desidero che l'invito raccolto nel mio ordine del giorno rimanga (perchè non pretendo nè che il Governo lo accolga, nè che la Camera lo voti), ma rimanga negli atti del Parlamento, quale tendenza moralizzatrice del Governo e quale espressione di una necessità igienico-sociale non soltanto, ma altresì di una convenienza legislativa.

Questo solo è il mio scopo oggi.

Altra volta, onorevole Giolitti (ella se ne ricorderà), mi permisi di chiederle una legge proibitiva del tabacco per i giovanetti, che non abbiano superato l'età di sedici anni. Rammento che ella cortesemente mi rispose essere, per certo, la proposta mia molto utile, ma considerarla un po' ardita, e di difficile applicazione, imperocchè il provvedimento legislativo, dove fosse attuato, avrebbe forse avuto, a suo credere, l'effetto opposto. E mi citava l'esempio della legge toscana contro le bestemmie, che rimase lettera morta.

Io non credo tuttavia che l'onorevole Giolitti sia scettico in questa materia, come dalle sue risposte potrebbe parere. Credo anzi che egli, qualora vedesse maturata la questione, farebbe volentieri atto di Governo presentando, di sua iniziativa, un disegno di legge. Ma, ripeto, non voglio dilungarmi in questo momento in una dimostrazione che mi trarrebbe troppo lontano: prego per ora semplicemente l'onorevole presidente del Consiglio di tenere in giusto conto le raccomandazioni contenute nel mio ordine del giorno e non insisto. (Bene!)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Riccio...

RICCIO. Vorrei pregare la cortesia dell'onorevole Presidente di consentirmi di rimettere a domani lo svolgimento del mio ordine del giorno. Dovrei parlare a lungo. Sono quasi le diciannove e la Camera ha

fatto oggi molto cammino. Credo quindi che la Camera vorrà consentire nella mia preghiera.

PRESIDENTE. Veramente la Camera ha deliberato che fino alle diciannove nessun oratore possa rifiutarsi di parlare; ed ora sono appena le diciotto e mezzo.

RICCIO. Prego vivamente di rimettere a domani il seguito di questa discussione.

Voci. Si! si!

Altre voci. No! no! avanti!

PRESIDENTE. Mi pare che gli onorevoli colleghi siano di discorde parere.

Vorrei che una buona volta la Camera mantenesse ferme le sue deliberazioni. Ad ogni modo, poiche l'onorevole Riccio insiste, e poichè realmente la Camera è un po' stanca, rimettiamo pure il seguito di questa discussione a domani.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione presentata oggi.

CIMATI, segretario, legge:

- « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda impedire la balorda speculazione del commercio delle licenze degli spacci delle bevande nel comune di Roma.
 - « Camillo Mancini ».
- «Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste per sapere se non ritenga opportuno provvedere al miglioramento delle condizioni dei porta-lettere rurali e concedere loro anche il riposo festivo. « Richard ».
- «Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici circa lo smarrimento o quanto meno l'anormale ritardo di un vagone di cotone indiano destinato al cotonificio Moncenisio di Susa partito da circa quindici giorni dalla stazione di Udine. « Richard ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere in qual modo abbia provveduto od intenda provvedere per soccorrere i comuni i cui terreni furono invasi dalle cavallette.

124

« Cao-Pinna ».

* Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere quali notizie abbia sulla invasione delle cavallette in Sardegna e sui provvedimenti presi per combatterla.

« Pala ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se non creda giusto e necessario elevare gli stipendii dei portalettere rurali, ora così miseri e assolutamente insufficienti.
 - « Buccelli, Rattone, Giaccone, Curreno, Medici ».
- « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, intorno alla repartizione delle quote di spese dovute dai comuni interessati, per esecuzione di lavori nel porto di Livorno.
 - « Salvatore Orlando ».
- « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere quali saranno i provvedimenti, che egli adotterà per evitare la invasione delle cavallette nella provincia di Catanzaro.

« Casolini ».

- « I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio per conoscre quale sia il suo pensiero e se e come intenda provvedere: vista la legittima agitazione degli impiegati e salariati dei lavoratori degli uffici presso provincie, comuni, opere pie e consorzi tendente a migliorare le loro disgraziate ed ingiuste condizioni economiche e morali; visto come le Giunte provinciali amministrative sistematicamente annullino i deliberati dai comuni che fanno giustizia ai legittimi deliberati dei loro subalterni e visto che alle Giunte provinciali amministrative serve di pretesto l'articolo 303 legge comunale.
 - « Giacomo Ferri, Sichel ».
- « I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere il Governo di fronte al contrasto ognor più grave e manifesto fra la legge comunale e provinciale e la esigenza di crescenti spese per nuovi e più ampi servizi delle provincie e dei comuni rurali in specie, che non dispongono di altre idonee risorse oltre la sovrim-

posta fondiaria, e se, in attesa di più ampie organiche riforme, non giudichi necessario ed urgente, anche a rimuovere le cause dei frequenti conflitti fra le autorità tutorie e gli enti locali, di attuare una minore riforma che permetta alle provincie, ed, in sostituzione delle attuali tasse personali, ai comuni di colpire i redditi mobiliari che si producono nel loro territorio, con sovrimposta adeguata alla sovrimposta fondiaria.

« Eugenio Valli, Niccolini, Faelli, Pini, Agnetti, Greppi, Micheli, Turbiglio, Gucci Boschi, Cardani, Rasponi, Cornaggia, Papadopoli, Dal Verme, Tanari ».

La Camera:

di fronte all'urgente necessità che la legge del 22 gennaio 1909 in favore dei paesi devastati dal terremoto abbia da un lato piena e sollecita applicazione e venga dall'altro integrata da nuove previdenze legislative in conformità del pensiero solennemente espresso dal Parlamento;

convinta che, per rispondere degnamente ai voti della Nazione e del mondo civile, bisogna affrontare nella sua inscindibile unità la soluzione dell'ampio problema, rendendo man mano possibile la ricostruzione e la contemporanea rinascita della vita civile, politica ed economica di quei paesi;

invita il Governo a provvedere, in virtù dei poteri dei quali è già investito:

1° alla rimozione sollecita delle macerie ingombranti le vie delle - città distrutte che impediscono l'utilizzazione immediata dei pianterreni ancora relativamente intatti o facilmente riparabili e rendono impossibile ogni movimento di vita civile;

2º alle opere portuarie e ferroviarie più urgenti, nonchè al rapido riordinamento dei relativi servizi, indispensabili alla graduale ripresa del commercio e dell'attività economica di quei paesi;

3° a rendere possibile, con ausilio finanziario più diretto ed immediato, il funzionamento delle provincie e dei comuni devastati perciò che si attiene alle più urgenti necessità della loro vita civile;

e lo invita in pari tempo a presentare e far votare dal Parlamento prima delle vacanze estive, un disegno di legge inteso:

1° a risolvere rapidamente i conflitti della proprietà privata nelle aree degli abitati devastati, già appartenenti a più persone, e a procedere, ove occorra, al loro incameramento, con indennizzo ai proprietari commutabile, in tutto, o in parte, con concessione di altre aree fabbricabili:

2° ad affrettare la riedificazione dei paesi distrutti, in base ad un piano regolatore che risponda da un lato alle norme tutelatrici contro il ripetersi di così immani disastri, e dall'altro alle più moderne esigenze dei traffici, dei commerci, dell'igiene e della civiltà, col rendere possibile ai privati - mercè uno o più appositi Istituti di credito - la ricostruzione degli abitati, coordinandola con quella dei pubblici servizi;

3° a semplificare gli organismi burocratici e a far sì che la loro graduale ricostituzione sia proporzionale ai bisogni delle rispettive città;

4º a ricostituire la vita commerciale mercè l'esenzione per 25 anni dalla tassa di ancoraggio, la concessione a miti condizioni di magazzini di deposito, la riattivazione del movimento bancario armonizzato a larghe concessioni di credito pel commercio e per le industrie;

5° alla creazione di una zona franca a Messina;

6° a favorire con provvedimenti temporanei d'indole fiscale e doganale, come si fece per Napoli, lo sviluppo industriale di quelle provincie, integrando in pari tempo, per raggiungere un identico fine, quelli consacrati per la Calabria e la Sicilia in leggi anteriori, a fine di armonizzare gl'interessi più direttamente colpiti con quelli generali delle regioni sicule e calabresi, anch'essi sofferenti e aggravati ora dalla comune sventura;

7° a rendere veramente possibile lo sviluppo dell'industria e il rinnovamento agricolo di quelle regioni, mercè una sollecita regolarizzazione ed utilizzazione delle loro forze idrauliche, connesse col rimboschimento e con la facilitazione dell'accesso alla terra ai coltivatori;

8° ad integrare le leggi monche o praticamente inattuabili o soltanto parzialmente applicate, che rifiettono il problema della viabilità così vitale per quelle regioni;

9° ad avocare la scuola primaria allo Stato nelle due provincie devastate col contemporaneo largo sviluppo in tutta la Sicilia e la Calabria di scuole agrarie, commerciali, professionali e industriali, convergenti in una Università commerciale, industriale ed agraria che dovrebbe sostituire a Messina quella distrutta dal terremoto per

dare all'agricoltura, all'industria e al commercio di quelle regioni i pionieri di tutta una nuova fase di lavoro e di espansione economica.

Infine un organismo di governo, che riassuma ed esplichi sotto la propria responsabilità, il vasto programma.

Pantano, Colonna di Cesarò, Rizza, Fera, Colajanni, De Felice-Giuffrida, La Via, Tripepi, Pipitone, Masi.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte all'ordine del giorno e così pure le interpellanze quando i ministri interessati non vi si oppongano nei termini regulamentari.

Quanto alla mozione di cui si è data lettura, perchè firmata da dieci deputati, sarà poi stabilito, ad istanza dei proponenti, il giorno in cui dovrà essere svolta.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Paternò.

Questa relazione sarà stampata e distribuita e inscritta nell'ordine del giorno della seduta di martedì 1º giugno.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Domani alle ore 11 sono convocati tutti gli Uffici.

La seduta termina alle ore 18.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

- 1. Interrogazioni.
- 2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1909 al 30 giugno 1910. (25)

Discussione dei disegni di legge:

- 3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1909 al 30 giugno 1910 (24).
- 4. Rapporti fra le navi mercantili e le opere di fortificazione dello Stato (53)
- 5. Provvedimenti per l'istruzione superiore (67).
- 6. Disposizioni relative alla riserva navale (50).
- 7. Istituzione di un conto corrente fra il Ministero del tesoro ed il Ministero della marina in sostituzione dell'attuale fondo di scorta per le regie navi armate (51).
- 8. Disposizioni relative alle pensioni degli. ufficiali della regia marina (54).
- 9. Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra (102).
- 10. Riforma per l'ordinamento amministrativo e contabile della Regia Marina (107).
- 11. Modificazioni del secondo comma dell'articolo 2 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, portante provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto (109).
- 12. Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 31,245.90 da corrispondersi alla Tipografia della Camera dei Deputati per la stampa dei documenti finanziari (135).
- 13. Autorizzazione della spesa occorrente per l'impiante del riscaldamento a termosifone nei locali del Ministero della guerra (36)
- 14. Miglioramento economico dei professori delle scuole speciali e pratiche di agricoltura (56).
- 15. Modificazioni all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale dollo dogane dei laboratori chimici delle gabello e delle tasse di fabbricazione (108).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell' Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.